

N. 730-A
Resoconti VI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(Tabella n. 6)

Resoconti stenografici della 3ª Commissione permanente
(Affari esteri)

INDICE

SEDUTA DI VENERDI' 12 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	Pag. 185, 186, 188 e <i>passim</i>
ADAMOLI	204
ARTIERI	186, 187
CALAMANDREI	186, 187
GIRAUDO	187
OLIVA, <i>relatore alla Commissione</i>	190, 198 200 e <i>passim</i>
PEDINI, <i>sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri</i>	189, 198, 200
PREMOLI	187
VALORI	186

SEDUTA DI MARTEDI' 23 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	204, 214, 217 e <i>passim</i>
MEDICI, <i>ministro degli affari esteri</i>	206, 207 210 e <i>passim</i>
ADAMOLI	208, 209, 210 e <i>passim</i>
ALBERTINI	217
ARTIERI	211, 216, 217
BASSO	212, 216, 217 e <i>passim</i>
CALAMANDREI	214, 216, 217 e <i>passim</i>
DI BENEDETTO	216

GIRAUDO	Pag. 217
OLIVA, <i>relatore alla Commissione</i>	209, 210 218 e <i>passim</i>
VALORI	204, 206, 207 e <i>passim</i>

SEDUTA DI VENERDI' 12 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente SCELBA

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

DI BENEDETTO, *segretario,*
legge il processo verbale della seduta prece-
dente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Mini-
stero degli affari esteri (Tabella n. 6)

P R E S I D E N T E . L'ordine del gior-
no reca l'esame del disegno di legge: « Bi-
lancio di previsione dello Stato per l'anno fi-

nanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

CALAMANDREI. Prima che il relatore senatore Oliva inizi la sua esposizione, vorrei far rilevare l'opportunità, come ho già sostenuto in sede di Ufficio di Presidenza, che l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri non si concluda nella riunione di questa mattina, in modo che la discussione possa essere adeguata all'importanza del documento sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Senz'altro. Questa mattina inizieremo soltanto la discussione, che completeremo poi nella prossima riunione della Commissione.

VALORI. La Camera dei deputati si è occupata il 3 gennaio della situazione internazionale, con particolare riguardo al Vietnam, ascoltando una relazione del ministro Medici. Da allora la situazione non è sostanzialmente mutata e le preoccupazioni quindi permangono; anzi si parla addirittura dell'uso di armi nucleari, secondo una dichiarazione resa dal Segretario di Stato alla difesa americano. Siamo quindi in una situazione angosciata. Riterrei pertanto opportuno preventivare una riunione della nostra Commissione dedicata ad un dibattito sulle questioni di carattere internazionale, collegandola però con l'esame del bilancio. In altri termini, chiedo che la discussione in Commissione sullo stato di previsione della spesa si concluda alla presenza del Ministro degli affari esteri, che in questo momento sta compiendo un viaggio estremamente interessante in Cina, offrendo ad ogni Gruppo la possibilità di esprimere il proprio pensiero. Se non si facesse così, dato il calendario dei nostri lavori, un dibattito sulla politica estera non si potrebbe tenere prima della metà del mese di febbraio, con il rischio che questo ramo del Parlamento non potrebbe essere investito di una serie di problemi che tutti sentiamo estremamente gravi e che ci travagliano e angosciano profondamente in questo momento.

ARTIERI. Proprio questa mattina ho presentato una interrogazione per chiedere alla cortesia del ministro Medici di voler frequentare più assiduamente la nostra Commissione. Ho infatti notato che il Ministro degli affari esteri ha reso sempre le sue dichiarazioni di maggiore importanza alla Commissione della Camera dei deputati e che assai raramente, sino ad oggi, è stato presente ai nostri lavori. Ricordo infatti di averlo visto una sola volta. La mia interrogazione è in rapporto non solo al viaggio in Cina, ma anche ad altri viaggi che il Ministro degli affari esteri ha compiuto in questi ultimi tempi; ed è in rapporto, quindi, in un certo senso alla necessità di stornare dall'azione del ministro Medici il sospetto di un ritorno a una specie di diplomazia segreta. Sollecito pertanto il rappresentante del Governo e la Presidenza della Commissione a voler rappresentare al ministro Medici la necessità di frequentare più assiduamente la nostra Commissione e mi dichiaro favorevole alla richiesta di abbinamento alla discussione sul bilancio di un dibattito sulle questioni di acuta attualità che si presentano sullo scacchiere mondiale.

Per quanto riguarda specificamente la situazione nel Vietnam, che dalle sinistre viene assiduamente battuta e ribattuta, per il momento osserverò solo che lo svolgimento di quella guerra, sia sul piano diplomatico che bellico, è estraneo alle nostre facoltà decisionali e che quindi non possiamo che constatare i fatti, analizzandoli criticamente nello spirito della posizione internazionale del nostro Paese, senza trasformarci, come purtroppo e deplorabilmente avviene in Italia almeno da dieci anni, in tribunale che giudica gli avvenimenti come se noi avessimo la possibilità di influire sulle decisioni modificandole in un senso o nell'altro.

VALORI. Tutti i Paesi hanno espresso il proprio giudizio sulla guerra nel Vietnam.

ARTIERI. Tanto meno poi possono servire a qualcosa le varie veglie, cortei e cartelli. Sono cose assolutamente ridicole!

C A L A M A N D R E I . Ridicole saranno altre manifestazioni. È un aggettivo che deve essere riferito ad altri personaggi!

A R T I E R I . Concludo pertanto esprimendo il parere favorevole della mia parte politica all'abbinamento della discussione sul bilancio a un dibattito sulla situazione internazionale, senza però drammatizzarla e senza pretendere di intervenire in senso decisivo e di dare giudizi.

P R E M O L I . Non condivido la proposta del senatore Valori. Noi siamo chiamati in questo momento all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Mi rendo conto dell'opportunità e dell'urgenza di un dibattito sulla situazione internazionale, particolarmente per quanto riguarda gli aspetti dolorosi e preoccupanti della guerra nel Vietnam e nel Medio Oriente, ma esso non può, a mio giudizio, avvenire in sede di discussione del bilancio.

Tra l'altro non ritengo affatto che l'abbinamento faciliterebbe il nostro compito, ma, anzi, lo complicherebbe inserendo un problema in un altro problema. In sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, gli stessi onorevoli colleghi comunisti hanno convenuto in quella Commissione che occorreva attenersi alla discussione sul bilancio, senza sommare ad essa altri problemi.

Il mio parere negativo all'abbinamento trova motivazione anche nel termine utile, che mi pare scada il 25 gennaio, per l'esame del bilancio.

Con questo (logicamente non intendo né mortificare né cancellare il nostro diritto ad un dibattito sulla situazione internazionale.

G I R A U D O . Sembra anche a me che la proposta del senatore Valori circa la necessità di una informazione e di una discussione sull'attuale situazione internazionale in abbinamento alla discussione sul bilancio non faciliterebbe il nostro lavoro, ma lo complicherebbe nel senso, come ha rilevato il senatore Premoli, che potremmo ri-

tardare l'impegno urgente e importante dell'esame del bilancio.

Vorrei aggiungere che, insieme con l'importantissimo e indubbiamente drammatico momento che riguarda il Vietnam, non dovremo dimenticare nella eventuale discussione anche la situazione del Medio Oriente, che va rendendosi sempre più acuta. Ciò anche tenendo conto di una risoluzione — di cui lei, signor Presidente, è relatore — in sede di Commissione politica del Parlamento europeo riguardante proprio una possibilità di impegno e di intervento da parte della Comunità sul problema del Medio Oriente. Sarebbe certamente molto importante che, parallelamente all'azione che si va svolgendo in sede comunitaria, da parte di un Paese membro come l'Italia, che è inserita così vitalmente nel Mediterraneo, anche in sede di Parlamento nazionale vi fosse un incoraggiamento all'iniziativa che sta assumendo il Parlamento europeo.

Lascio quindi a lei, signor Presidente, di giudicare se convenga o meno abbinare alla discussione del bilancio un dibattito sulla situazione internazionale, che potrebbe provocare un ritardo nell'approvazione del documento oggi sottoposto al nostro esame.

C A L A M A N D R E I . L'esame del bilancio del Ministero della difesa ha sempre costituito tradizionalmente, legittimamente e direi organicamente l'occasione per una discussione sulla politica estera del Governo. È sempre stato così ed è bene che continui ad essere così. Ho avuto una copia della relazione che il senatore Rosa ha svolto ieri in sede di 4ª Commissione sul bilancio del Dicastero della difesa ed ho constatato come per buona metà se non per i tre quarti essa costituisca un esame della situazione internazionale e della politica estera del nostro Governo. A parte, infatti, alcune affermazioni di carattere generale, come quella che leggo nella prima parte e secondo la quale la situazione appare ricca di incognite anche se non avara di speranze, affermazione che può essere considerata estremamente generica o estremamente grava di implicazioni, il senatore Rosa ha

affrontato ampiamente, in Commissione difesa, le questioni della politica estera del Governo e della situazione internazionale. Non capisco, allora, perchè noi, in Commissione esteri, non dovremmo poter fare la stessa cosa se non di più. Ascolteremo la relazione del senatore Oliva, il quale, non ne dubito, tratterà anche di questi argomenti, e quindi non mi spiego perchè non dovrebbe essere legittima ed organica la richiesta del collega e compagno Valori che, in una congiuntura internazionale come l'attuale, e in base ad una norma regolamentare, che troppo spesso peraltro rimane disattesa, sia lo stesso Ministro degli esteri ad intervenire ai lavori della nostra Commissione per rispondere, a nome del Governo, agli ordini del giorno che saranno presentati e, quindi, con l'occasione, ad esprimere il punto di vista del Governo su una serie di aspetti rilevanti della situazione internazionale, a cominciare dalla questione del Vietnam.

Non credo si possa disconoscere che l'esame del bilancio del Ministero degli affari esteri implica anche una discussione sulla capacità di iniziativa della politica estera del Governo. Ed è per tale motivo che chiediamo e sollecitiamo un confronto con il Governo al più alto livello. Piuttosto, non comprendo per quale motivo il senatore Artieri abbia chiesto l'intervento nella nostra Commissione del Ministro degli affari esteri quando poi afferma che, per quel che riguarda il comportamento in campo internazionale, sarebbe assurdo chiedere all'Italia l'assunzione di una qualsiasi iniziativa, non dovendo far altro che attendere le indicazioni della grande potenza con la quale ora è collegata.

Non capisco bene neppure — o piuttosto intuisco — di che cosa abbia paura il senatore Premoli, a nome del Gruppo liberale, in caso di eventuale intervento ai nostri lavori da parte del Ministro degli affari esteri. Mi pare che se i liberali fossero fedeli a quella funzionalità degli istituti democratici che ha rappresentato una tradizione per il loro partito, tradizione, peraltro, che essi si sono buttati da un pezzo dietro le spalle, dovrebbero essere felici che la Commis-

sione esteri del Senato agisca al massimo della sua efficienza con l'intervento del Ministro. O, forse, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il senatore Premoli è preoccupato che la venuta in Commissione del Ministro degli affari esteri possa far affiorare determinate differenziazioni che all'interno della compagine governativa si sono recentemente registrate su alcuni problemi internazionali come quello del Vietnam? Perchè, certo, le decisioni del Consiglio dei ministri non hanno affatto recepito la risoluzione di 48 ore prima del Partito liberale su tale problema. Forse il senatore Premoli è preoccupato di questo.

Comunque, io sono assolutamente d'accordo, e l'appoggio, sulla richiesta del collega Valori perchè il Ministro degli affari esteri venga a comunicarci le sue conclusioni sul nostro dibattito. Ed anche se questa ipotesi del collega Valori, che a me sembra la più funzionale, dovesse essere scartata dal Governo, credo debba essere riconosciuta l'esigenza di inserire al più presto nel calendario dei lavori della nostra Commissione un intervento del Ministro degli affari esteri perchè possa farci le sue comunicazioni. Ad ogni modo, ripeto, ritengo che la maniera più semplice e più funzionale di assolvere a questa esigenza sarebbe di invitare il Ministro degli affari esteri ad intervenire ai lavori della nostra Commissione del giorno nel quale è prevista la conclusione del dibattito sulla tabella n. 6 del bilancio.

P R E S I D E N T E . Innanzitutto vorrei felicitarmi con i colleghi perchè hanno indubbiamente trascorso una vacanza molto riposante se questa mattina hanno potuto dar luogo a una discussione così vivace e dar prova di notevole vigore. Ciò premesso, vorrei far rilevare che non è opportuno creare tensioni nei rapporti tra Camera dei deputati e Senato se non nei giusti limiti. In particolare, ritengo di far presente che proprio la Camera dei deputati si è lamentata con il senatore Medici perchè ha riservato esclusivamente al Senato, in Aula, l'esposizione dei problemi di politica internazionale. Alla Camera il ministro Medici è invece in-

tervenuto solo in Commissione difesa, dove ha risposto ad alcune interrogazioni, mentre ha svolto al Senato la dettagliata esposizione dei problemi di politica internazionale. Quindi non ci possiamo lamentare da questo punto di vista, nè fare questioni di Assemblea o Commissione, perchè, evidentemente, il Senato è unico sia che lo si consideri nelle sue Commissioni che nell'interenza della sua Assemblea. Naturalmente ci fa sempre piacere che il Ministro degli affari esteri intervenga ai lavori della nostra Commissione: comunque, in questa circostanza non possiamo dire che egli abbia usato un trattamento discriminatorio verso il Senato nei confronti della Camera dei deputati.

Vorrei poi sottolineare l'esigenza di evitare che, quando un ramo del Parlamento ha trattato a fondo determinati problemi, faccia altrettanto anche l'altro, a meno che non siano nel frattempo intervenuti fatti nuovi, così da intercalare l'esame delle varie questioni tra un'Assemblea e l'altra, evitando inutili ripetizioni.

Ma veniamo al merito della nostra discussione. In base all'ordine del giorno, la nostra Commissione è chiamata a trattare la tabella n. 6 in sede consultiva, vale a dire ad esprimere soltanto un parere sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, da trasmettere poi alla 5^a Commissione. Naturalmente, questo non significa che in occasione di tale esame non possano essere sollevati problemi politici e che il Ministro non possa essere tenuto a rispondere ai quesiti che gli sono stati proposti: tutti i parlamentari hanno sempre il diritto di sollevare in ogni sede, in Commissione in occasione della discussione sul bilancio o su altri argomenti, in Assemblea, attraverso interrogazioni, interpellanze, attraverso, cioè, tutti i mezzi previsti dal Regolamento, le questioni che ritengono di maggiore attualità e importanza. Perciò, se riteniamo che sia opportuno e utile che in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1973 il ministro Medici venga in Commissione per rispondere a qualche quesito, non avrei nulla in contrario ad ac-

ettare tale procedura, sempre, naturalmente, fatta salva la possibilità del Ministro di rispondere al nostro invito e la sua responsabilità di ritenere opportuno di farlo, soddisfacendo le richieste dei componenti la Commissione.

Non vorrei, peraltro, che si confondessero i vari aspetti di questi nostri doveri-diritti. Noi, cioè, siamo chiamati ad esprimere entro e non oltre il giorno 24 gennaio un parere sulla tabella n. 6. Quindi entro tale data noi dobbiamo concludere la discussione sul documento presentatoci dal Ministro del tesoro, formato di cifre, anche se le cifre rivelano una certa attività che implica una valutazione politica, che sfugge, cioè, ad un rigido schematismo burocratico.

Proporrei, pertanto, di procedere oggi all'esame degli aspetti tecnici del bilancio. Aggiungeremo quindi i lavori alla prossima settimana per consentire a tutti coloro che lo ritengano opportuno ed in particolare all'opposizione, che li ha già preannunciati, di proporre taluni ordini del giorno, con l'impegno di concludere la discussione il giorno 23. Se in quella occasione il ministro Medici — il sottosegretario Pedini qui presente potrà comunicargli quali sono i desideri espressi dai vari colleghi — riterrà, secondo la sua disponibilità e secondo la sua responsabilità, di rispondere ai vari quesiti sui problemi più importanti e scottanti, la Presidenza non troverà nulla in contrario, ma, sia chiaro, ciò deve avvenire a latere del bilancio e sia pure in occasione della sua discussione; cioè, senza intralciare quella che entro il giorno 23 dovrà essere la decisione, favorevole o no, della Commissione sulla tabella n. 6 sulla quale siamo chiamati ad esprimere un parere. Naturalmente, ripeto, ciò dipenderà dalla disponibilità del ministro Medici e dalla sua responsabilità politica. Qualora il ministro Medici ritenesse di non accedere a questo invito, i colleghi avranno sempre la possibilità di rivolgersi a lui attraverso gli istituti che il Regolamento pone a loro disposizione.

P E D I N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi

riservo di riferire al ministro Medici, non appena sarà ritornato dal viaggio che come è noto sta compiendo in Oriente, l'oggetto di questa interessante discussione. Intanto la ringrazio di aver precisato che non vi è stata preferenza, da parte del Ministero degli affari esteri, nei confronti della Camera dei deputati. Anzi, proprio alla Camera siamo stati rimproverati di non aver tenuto anche presso quell'Assemblea l'ampio dibattito di politica estera svoltosi nell'Aula del Senato. Confermo comunque che il Governo, sui problemi di politica estera, assume lo stesso atteggiamento sia alla Camera sia al Senato. È quindi sempre pronto, come è accaduto a me nella seduta del 22 dicembre allorchè ho dovuto immediatamente rispondere ad un'interrogazione sul Vietnam, a partecipare anche presso questa Commissione a un dibattito sui temi più scottanti della politica estera. Il fatto che tale dibattito possa coincidere con l'esame del bilancio del Ministero dipenderà dagli impegni del ministro Medici, il quale, ne sono certo, se potrà materialmente farlo, sarà lieto di aderire all'invito della Commissione esteri del Senato. Vorrei peraltro che ci fosse lasciata una certa elasticità di scelta, perchè, tenendo conto anche dei molti impegni comunitari, sia esaminata la possibilità di far coincidere i due dibattiti.

Personalmente, ma sono sicuro che questo è anche il pensiero del Ministro, mi auguro che il dibattito che si sta per iniziare sul documento tecnico dell'Amministrazione della politica estera italiana possa disporre anche di un suo spazio puramente contabile e tecnico, in quanto molto spesso nel corso delle varie discussioni ci si lamenta di non poter esaminare a fondo gli strumenti e i modi con cui si conduce l'attività del Ministero. tanto più che, a differenza degli anni passati, tale discussione sul bilancio si concentra su un documento globale per cui ha assunto sempre più le caratteristiche di una vera e propria valutazione tecnica. Comunque confermo che l'onorevole Ministro sarà a disposizione della Commissione esteri del Senato non appena gli sarà possibile.

Desidero altresì informare che circa un mese e mezzo o due mesi fa mi fu richiesto da parte di un Gruppo di senatori di mettermi a disposizione della Commissione per riferire sull'applicazione, nel corso dell'anno testè conclusosi, della legge n. 1222 sulla cooperazione tecnica. Ora la relativa relazione è pronta e sono quindi personalmente a disposizione della Commissione per svolgere, quando lo riterrà opportuno, una dettagliata esposizione.

P R E S I D E N T E . Non appena avremo esaurito l'esame del bilancio ci dedicheremo alla trattazione anche di tale problema.

Prego ora il senatore Oliva di riferire alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1973.

O L I V A , relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, benchè la seduta volga al termine, non potrò certo rivendicare il *dulcis in fundo* perchè in questo caso, forse, ciò che dirò non sarà molto attraente. Avendo ricevuto l'incarico di relatore appena qualche giorno fa, lontano da Roma, e non avendo potuto disporre che in parte degli stampati occorrenti, relativi all'oggetto della discussione, mi si vorrà concedere venia se la mia sarà un'introduzione molto sommaria che non potrà esaurire tutti i temi (come io stesso avrei ritenuto necessario fare), ma che tuttavia i colleghi vorranno accettare come avvio alla discussione. I contributi che essi stessi vi porteranno, mi potranno mettere in grado di formulare un parere alla Commissione bilancio prima, e all'Assemblea poi per una decisione definitiva sul bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1973.

Per introdurre in argomento, cnedo opportuno far notare (a proposito della discussione testè avvenuta sull'ordine dei lavori) come sia indubbiamente vero che dall'esame di quel documento tecnico-contabile che è lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri possano emergere

problemi che si prestano anche ad una valutazione politica generale. Ciò tuttavia non è sempre vero. Se, per esempio, si parla della organizzazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari e se ne auspica una sempre migliore efficienza, ciò ha ben poca relazione con la politica da seguire di fronte ai conflitti che avvengono nel mondo; mentre invece qualsiasi giudizio sull'adeguatezza delle cifre che riguardano i servizi di emigrazione, o quelli culturali o della cooperazione tecnica, non può partire che dal contenuto che si vuol dare alla politica dell'emigrazione, alla politica culturale o della cooperazione tecnica.

D'altra parte, data la sua natura formale, dovendo il bilancio accogliere soltanto gli stanziamenti autorizzati con leggi sostanziali dal Parlamento, nella maggior parte dei casi la discussione che ne scaturisce non risulta sempre profittevole, per il fatto che le cifre sono già state discusse e determinate (in relazione alla politica che s'intende seguire) allorchè l'Aula o la Commissione hanno deliberato sulle singole leggi di stanziamento.

Ritengo comunque che, per apprezzare la importanza e l'adeguatezza o meno dei fondi assegnati all'azione del Ministero degli esteri per il 1973, giovi anche una rapidissima panoramica sul complesso del bilancio dello Stato.

Tale bilancio — come probabilmente i colleghi hanno solo bisogno di ricordare, perchè già lo sanno — prevede per il corrente anno una entrata complessiva di quasi 15.600 miliardi, contro i 13.300 della previsione del 1972 e i 14 mila 380 accertati in sede di consuntivo per il 1971. Di contro, le spese dello Stato per il 1973 vengono complessivamente previste in 20.338 miliardi, contro i 16.500 circa della previsione del 1972 e i quasi 17.000 accertati a consuntivo per il 1971.

Ne risulta un disavanzo, per il 1973, di 4.777 miliardi, contro quello di 3.164 miliardi inizialmente previsto per il 1972 — evidentemente non ancora accertato a consuntivo — e quello di 2.550 miliardi, accertato a consuntivo per il 1971.

Per inciso, avverto che dovrei riferire anche sul rendiconto generale dello Stato per

il 1971. A tal proposito, però, faccio presente che, come relatore, mi chiedo cosa potrei dirvi di fronte ad un documento come quello che viene proposto al nostro esame, il quale (per quanto consta) indica soltanto le risultanze complessive, per grandi linee, della spesa e dell'entrata, e si sofferma sui residui passivi, peraltro senza fornire all'esame della Commissione e del relatore nessun ragguaglio che riguardi in particolare il Ministero degli esteri. Sarebbe invece necessario ed opportuno poter disporre dei dati di consuntivo sui singoli capitoli per ogni Ministero, al fine di realizzare, in sede di esame tecnico-contabile, una continuità di visione nella previsione e nel consuntivo dei singoli esercizi.

Poichè al momento ciò mi risulta impossibile per mancanza di documentazione, vi prego di consentirmi il rinvio dell'argomento.

Limitandomi pertanto all'esame della previsione per il 1973, osservo che il bilancio generale dello Stato si annuncia singolarmente pesante, sia per l'entità obiettiva del disavanzo previsto (che dovrà essere coperto dall'emissione di Buoni del tesoro poliennali, vincolati altresì al rimborso dei Buoni di prossima scadenza per quasi 800 miliardi, nonchè al servizio interessi), sia perchè al tetto dei 4.777 miliardi si attinge nonostante i 2.200 miliardi di ottimistica maggior previsione di entrata rispetto a quella del 1972.

Ciò premesso, e considerata l'incertezza del panorama economico nazionale per il prossimo futuro nonostante la fiducia di un rasserenamento da tutti auspicato e sospirato, vi confesserò che la discussione sul bilancio del Ministero degli esteri — per di più in seconda lettura, quest'anno, davanti al Senato — appare al relatore, almeno per quanto concerne il tentativo o il desiderio di migliorarne le poste contabili, piuttosto accademica.

Noterò comunque che per il Ministero degli esteri è prevista una spesa di 119 miliardi per spese correnti, più 500 milioni per investimenti (consistenti in acquisto e costruzione di sedi diplomatiche e consolari), più altri 226 milioni per ammortamento di mu-

tui pregressi, sempre a scopo d'investimento immobiliare. In totale, neppure 120 miliardi, pari a meno dello 0,6 per cento della spesa totale del bilancio dello Stato, contro — i confronti sono d'obbligo — il 41 per cento della Pubblica Istruzione, l'11 per cento della Difesa, il quasi 10 per cento delle Finanze, il 5-6 per cento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e così via.

Non mancano naturalmente, i Ministeri che hanno ancora meno disponibilità del Ministero degli esteri, ma sono molto pochi.

Va peraltro ricordato che sul bilancio del Ministero del tesoro figurano anche i cosiddetti « fondi speciali » per provvedimenti legislativi in corso (per il 1973 sono previsti 751 miliardi per spese correnti e 512 per spese d'investimento). Una parte di questi « fondi speciali » riguarda anche il Ministero degli affari esteri, come risulta dalla nota preliminare alla relativa tabella. Si tratta di 8.715 milioni circa per spese correnti, più 18 miliardi in conto capitale. Questi ultimi attengono ai programmi spaziali (nazionali od in collaborazione internazionale) per un complesso di 15 miliardi, mentre gli altri 3 miliardi dovrebbero servire ad acquisto o costruzione di nuove sedi diplomatiche o culturali all'estero, aggiungendosi così ai 500 milioni di previsione ordinaria cui prima ho accennato, semprechè intervenga — beninteso — l'approvazione dei disegni di legge che verranno sottoposti al nostro esame.

Quanto agli 8.715 milioni per spese correnti, si tratta della copertura preventivamente accantonata per un complesso di oltre 30 provvedimenti (elencati nella apposita tabella), che prevedono spese sia per l'esecuzione di vari trattati internazionali (caffè, olio d'oliva, eccetera), sia per contributi ad organismi e programmi multilaterali, nonché ad enti e associazioni culturali specializzate negli studi di politica estera. Parte di queste proposte di legge, nell'intervallo tra la data di presentazione del bilancio (31 luglio 1972) ed oggi, sono già state approvate: e quindi il Ministero del tesoro dovrà a suo tempo provvedere ai necessari aggiornamenti della previsione riguardante il Ministero degli esteri.

Nel complesso peraltro, pur impinguata della sua quota di « fondi speciali », la disponibilità di spesa del Ministero degli esteri rimane quanto mai modesta e inadeguata. Questo giudizio negativo è ormai da tanti anni consueto, e quasi scontato, che può persino apparire inutile e tale da ingenerare un notevole senso di disagio e di frustrazione in chi come noi — e forse come lo stesso Ministro degli esteri — sembra perdere il suo tempo ad analizzare e a segnalare le più gravi carenze.

Basterà rilevare in proposito il fatto che alla Camera, dopo la discussione, il relatore alla Commissione affari esteri, onorevole Storchi, è stato autorizzato a trasmettere il seguente taciturno parere: « La Commissione esprime parere favorevole, pur rilevando l'inadeguatezza degli stanziamenti rispetto alle crescenti esigenze ».

Meditando su questo stato di cose, sono tentato di pensare che il bilancio degli esteri risenta di un certo pregiudizio di ordine storico, derivante dal fatto che gli ambasciatori dei tempi passati, non esistendo un organismo burocratico vero e proprio, provenivano di regola da nicche famiglie nobili ed assumevano le ambascerie a titolo di onore ed a proprie spese: il che non escludeva (come nel caso dei patrizi della Repubblica Veneta) che gli ambasciatori fossero anche degli abili mercanti per conto proprio, il che li ripagava ampiamente delle spese della carica e giovava, d'altro canto, all'espansione delle relazioni commerciali.

Così, probabilmente, ci si è abituati tradizionalmente all'idea che il Ministero degli esteri non abbia bisogno di molti denari e, quindi, possa avere un bilancio molto, troppo modesto.

Uguale origine, seppure inesatta, ha forse l'errata mentalità di considerare il Ministero degli esteri come una organizzazione di diplomatici più o meno ampollosi e salottieri, qualche volta affetti da snobismo, i quali non meritano granchè l'attenzione seria e puntuale dei pubblici poteri, se non per una certa strumentalità mondana nel quadro della manovra politica guidata dal Ministero, con metodi immediati e diretti ben diversi da quelli ampiamente fiduciarci

che nei tempi passati collegavano al centro le ambasciate, talora lontanissime, e non certo servite dai mezzi di telecomunicazione ora dominanti.

Sarebbe comunque da deplorare se si sottovalutasse l'importanza del Ministero degli esteri, e gli si misurasse al centesimo l'assegnazione finanziaria. Al contrario, occorre rendersi conto della necessità di rivitalizzare il Ministero, proprio in considerazione delle sue nuove esigenze. Sono dell'avviso che, soprattutto, debba essere data grande importanza alla preparazione del personale chiamato ad agire in condizioni tanto nuove, allenandolo ad uno spirito di fiducia e di iniziativa, senza del quale non ci si potrà mai illudere che la presenza all'estero del nostro Paese sia veramente sentita: anche perchè i Ministri, grazie alla velocità dei moderni mezzi di comunicazione possono sì viaggiare rapidamente da un capo all'altro del mondo, ma, evidentemente, non possono coprire le necessità quotidiane di presenza in ciascuno dei Paesi, sempre più numerosi, con i quali andiamo allacciando relazioni diplomatiche.

Ho voluto rileggere il resoconto delle due sedute in cui questa stessa Commissione, nell'ottobre-novembre del 1971 (allora in prima lettura), si occupò del bilancio di previsione per il 1972. L'allora relatore, onorevole Brusasca, pur ringraziando il Ministro del tesoro di aver concesso l'aumento di un miliardo e mezzo rispetto all'esercizio 1971, faceva, appunto, la « sbalorditiva constatazione » — sono parole sue — che « la spesa consentita al Ministero degli esteri corrispondeva ad appena lo 0,5 per cento del totale »: e ne traeva la deduzione di una errata o addirittura inconsapevole concezione della funzione della politica estera. La successiva, ampia discussione metteva in luce la deficienza di mezzi, sia per quanto riguardava la limitata efficienza delle nostre rappresentanze all'estero, sia sotto il profilo di una effettiva cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, sia infine — senza dire di altri argomenti — nei confronti dei gravi ed urgenti problemi della più che doverosa tutela della nostra emigrazione, dell'assisten-

za scolastica ai figli dei nostri lavoratori all'estero, nonché della presenza culturale italiana nel mondo.

Sui fondi per l'emigrazione, in particolare, chi vi parla ebbe modo di sottolineare — in quella occasione — lo strano procedimento contabile in base al quale, per reperire la copertura del maggior fabbisogno risultante dalla doverosa ed attesa applicazione della nuova legge n. 153 sull'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigranti, il Tesoro non aveva trovato di meglio che suggerire di diminuire di ben 850 milioni la dotazione dei già inadeguati capitoli riservati all'assistenza diretta e indiretta degli emigranti!

Inutile dire che l'ordine del giorno approvato da questa Commissione in quella circostanza, per impegnare il Governo a riparare a così grave decurtazione mediante note di variazione, rimase lettera morta. Ma possiamo almeno constatare qualche miglioramento nelle previsioni per il 1973? Per rispondere all'interrogativo, vi invito a scorrere con me la tabella n. 6 del bilancio 1973, relativa appunto alla spesa prevista per il Ministero degli affari esteri. Mi soffermerò sulle voci che presentano variazioni notevoli o che, mentre necessiterebbero di maggiori disponibilità, restano invece invariate.

A titolo d'informazione, rilevo che sotto il titolo delle « spese correnti » (servizi generali) lo stanziamento complessivo per il personale in attività di servizio risulta aumentato dalle lire 12.200.100.000 dell'esercizio 1972 alle lire 13.780.268.000 per il 1973 (capitoli 1501 e seguenti).

Per il personale in quiescenza è pure previsto un aumento dello stanziamento dalle lire 3.560.000.000 del 1972 alle lire 3 miliardi 975.000.000 per il 1973.

Tali maggiori spese derivano soprattutto dall'aumento dell'indennità integrativa speciale (decreto del Ministero del tesoro 24 luglio 1971) nonché dall'applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, con la quale è stata concessa, agli assistiti dell'ENPAS e dell'ENPDEDP, l'assistenza sanitaria diretta opzionale.

Passando all'esame delle spese correnti per acquisto di beni e servizi, ritengo di dovermi soffermare in particolare:

A) sul capitolo 1617, che riguarda le spese per la diffusione di notizie italiane attraverso Agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale. Si tratta di funzione importantissima, sia sul piano politico generale sia su quello culturale e commerciale, la cui deficienza produrrebbe danni irreparabili al prestigio del nostro Paese. È quindi lodevole, devo riconoscerlo, che si preveda un aumento di lire 316.232.000, che porta lo stanziamento dalle lire 1.464.000.000 del 1972 alle lire 1.780.232.000 per l'esercizio 1973. Ma si tratta, purtroppo, di *rara avis*;

B) sul capitolo 1627, che riguarda le spese per l'attività di ricerca, di studio e programmazione e per la preparazione e pubblicazione di studi e documenti mediante utilizzo anche di esperti e la collaborazione di università, enti e istituti specializzati, per la stampa, l'acquisto e la diffusione di pubblicazioni, nonché per l'acquisto di materiale e pubblicazioni per l'Archivio storico-diplomatico e per la biblioteca del Ministero.

Rilevo l'assoluta inadeguatezza delle spese previste (appena 200 milioni!) di fronte alla mole delle esigenze indicate dal capitolo: e lascio ai colleghi di trarre le logiche deduzioni sulla irrisorietà dello stanziamento, uguale a quello del 1972.

Passando alla rubrica « Rappresentanze all'estero », annoto soltanto che, per la maggiore assistenza prevista dalla già citata legge n. 1053 del 6 dicembre 1971, e per le maggiori esigenze, i fondi assegnati ai vari capitoli relativi al personale in servizio risultano aumentati di complessive lire 5 miliardi 192.480.000, passando cioè dalle lire 30 miliardi 901.400.000 dell'esercizio 1972 alle lire 36.093.880.000 per il 1973. L'aumento più significativo è quello del capitolo 1743 (+ lire 4.710.024.000) per l'indennità di servizio al personale che presta servizio all'estero (e che per il trattamento di base grava invece sui già richiamati capitoli 1531 e seguenti).

Va rilevata a questo punto la più volte lamentata insufficienza numerica del personale di ruolo assegnato in servizio alle sedi diplomatiche e consolari, e ciò — come vedremo più avanti — anche per la obiettiva difficoltà del reclutamento del personale diplomatico. Accade così che il Ministero ricorra spesso alla istituzione di uffici consolari di 2ª categoria, che possono essere affidati a personale onorario, al quale non si corrisponde uno stipendio ma un contributo per spese di ufficio e di rappresentanza, a carico del capitolo 1788, il cui stanziamento di lire 400 milioni è pari a quello dell'anno scorso.

Si tratta spesso di uffici consolari tutt'altro che secondari, perchè situati (ad esempio) in luoghi ove esistono nuclei anche importanti di emigrazione italiana, i quali — diversamente — dovrebbero rivolgersi ai Consolati di prima categoria, distanti anche centinaia di chilometri. Questi uffici consolari di 2ª categoria diventano perciò molto spesso un elemento essenziale della presenza italiana, almeno dal punto di vista assistenziale. Ritengo perciò insufficiente l'assegnazione a questo capitolo di soli 400 milioni, che si traducono in un trattamento troppo modesto a favore degli incaricati onorari, che spesso sono nostri anziani emigranti. Naturalmente, se in avvenire i nostri uffici consolari potranno disporre di un maggior numero di diplomatici di ruolo, non vi sarà più bisogno di consoli onorari, e la spesa relativa potrà diminuire o cessare.

Alla rubrica 4 (« Relazioni culturali con l'estero ») è prevista una nuova denominazione dei capitoli 1852 — « Cooperazione tecnica con la Repubblica Somalia » e 1853 — « Cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo ».

Qui vorrei segnalare al rappresentante del Governo — che ritengo ne sia più convinto di me — l'opportunità di ristrutturare la distribuzione di certe competenze tra le varie Direzioni Generali del Ministero. Attualmente la competenza per la cooperazione tecnica è affidata ad un servizio apposito, formalmente inquadrato nella Direzione Generale delle Relazioni Culturali con l'estero, recen-

temente trasformata — all'uopo — in Direzione Generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica. In realtà però il servizio per la cooperazione tecnica viene svolto in stretto collegamento con le altre Direzioni generali degli Affari Politici e degli Affari Economici, che — nella sostanza — sono ben più aderenti alla materia.

Chiusa la digressione, osservo che le spese per la cooperazione tecnica si articolano in due capitoli: il primo (n. 1852) per la cooperazione tecnica con la Repubblica somala (ed al riguardo ritengo inutile ripetere qui i motivi particolari di questa inquadratura speciale riservata alla Repubblica somala); il secondo (n. 1853) per la cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.

Lo stanziamento complessivo di questi due capitoli (per effetto della legge 15 dicembre 1971, n. 1222), sale dalle lire 1.900.000.000, a cui era limitata la previsione del 1972, alle lire 9.500.000.000 previste per il 1973.

Avverto, anche in riferimento a quanto detto poco fa dal Sottosegretario Pedini, che sullo stampato della tabella in esame può leggersi la « Relazione per l'anno 1972 sull'applicazione delle leggi 15 dicembre 1971, n. 1222 sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo e 18 dicembre 1970, n. 1034.

Dalla relazione stessa si rilevano le varie tappe attraverso le quali si è arrivati alla previsione citata di 9 miliardi e mezzo per il 1973 (di cui lire 3.720.000.000 per la Repubblica somala): mentre per il 1974 la concreta presenza dell'Italia nel campo della cooperazione tecnica si esprimerà con un ulteriore aumento dello stanziamento a 10 miliardi (di cui lire 2.720.000.000 riservati alla Repubblica somala); aumenterà ulteriormente a lire 11 miliardi nel 1975, ed infine a lire 13 miliardi nel 1976.

La predetta relazione, inoltre, fornisce i particolari sulla effettiva utilizzazione dei fondi per l'anno 1972: ma da parte mia non ritengo di soffermarmi in particolare su questi aspetti, dato che è preannunciato un apposito intervento del sottosegretario Pedini. Comunque, sarò a disposizione dei col-

leghi della Commissione per poi rispondere alle eventuali osservazioni che essi ritenessero di fare nel corso della discussione generale.

Tornando alla tabella del bilancio di previsione dell'esercizio 1973, sottolineo in particolare: l'aumento di lire 120 milioni al capitolo 2005 relativo al contributo alle spese delle Nazioni Unite, che risulta così elevato a lire 3.660 milioni; la stabilità del contributo alla FAO, in lire 1.125 milioni (cap. 2006); l'aumento di lire 216.535.000 al capitolo 2007 per il contributo all'OCSE, elevato per il 1973 a lire 1.240 milioni; e l'aumento di lire 230 milioni al capitolo 2011 per le spese di partecipazione al Consiglio d'Europa (previsione per il 1973 lire 1 miliardo 350.110.000).

Tutti gli stanziamenti di questi capitoli sono qualificati come « spese obbligatorie ».

Un accenno complessivo va fatto, data la importanza delle cifre impostate in bilancio, all'Istituto italo-latino americano: per il 1973 è previsto il contributo ordinario (quale spesa obbligatoria) di lire 11 milioni, come per il 1972; inoltre, sempre per tale Istituto, è previsto per il 1973 un contributo speciale, stabilito dalla legge di approvazione del bilancio — articolo 47 — in lire 500 milioni, come nell'esercizio decorso.

È preventivato infine per il funzionamento dell'Istituto italo-latino americano stesso (spese di uffici, sale di rappresentanza, convegni ed esposizioni, biblioteca, foresteria e retribuzioni ad impiegati subalterni e di servizio, fino ad un massimo di 20 persone) uno stanziamento, pari a quello del 1972, di lire 89 milioni.

Tra le nuove previsioni di bilancio per l'esercizio 1973 figura (capitolo 2046) il contributo di lire 4.315.000 a favore del Comitato consultivo internazionale del cotone (legge 3 novembre 1971, n. 950), nonché (capitolo 2047) il contributo di lire 75 milioni all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale, con sede in Roma (legge 6 luglio 1971, n. 540).

Per l'Istituto Diplomatico è prevista ai capitoli dal 2201 al 2232 la complessiva spesa per il 1973 di lire 210.035.000, rispetto a

lire 207.900.000 del 1972. Fra tali spese sono comprese — tra l'altro — quelle per borse e premi di studio, fitto di locali, gettoni di presenza ai membri del Comitato direttivo, oltre alle spese per indennità al direttore dell'Istituto.

Non si può sfuggire ad una seria meditazione su questa modestissima cifra di spesa prevista per l'Istituto Diplomatico. L'ente ha una funzione importantissima: esso serve all'iniziale perfezionamento e tirocinio dei vincitori dei concorsi alla carriera diplomatica. Questi concorsi incontrano da qualche tempo notevoli difficoltà, sia perchè sono notoriamente difficili, sia (dobbiamo riconoscerlo con dispiacere) per il divario che corre tra il complesso bagaglio culturale che devono avere gli aspiranti alla carriera diplomatica e ciò che prima la scuola secondaria e, poi, quella universitaria forniscono ai giovani. È vero che il Ministero stesso cura lo svolgimento di corsi specifici di preparazione ai concorsi presso varie università ed istituti specializzati. Ciò nonostante ai concorsi ultimamente esperiti, o si sono presentati pochi concorrenti o il loro valore è risultato troppo scarso per le specifiche esigenze, sicchè pochissimi sono risultati i vincitori, tanto da poter essere contati sulle dita di due o tre mani, nonostante i numerosi posti a disposizione.

Questo crea in prospettiva un grosso problema di carenza di personale, ed ha indotto il relatore onorevole Storchi ed altri colleghi di tutte le parti politiche, nel dibattito svoltosi recentemente alla Commissione esteri della Camera dei deputati, ad insistere sui metodi di reclutamento. Risulta in proposito che il Ministero degli affari esteri è orientato verso la trasformazione dell'Istituto diplomatico in Accademia, e che un progetto *ad hoc* è stato inoltrato all'esame del Ministero per la Riforma dell'amministrazione. Il relatore ritiene che questa sia la strada giusta: dar vita, cioè, ad una scuola superiore specializzata per chi abbia la vocazione e il desiderio di acquisire quella cultura specifica che è necessaria per aspirare alla vittoria nei concorsi diplomatici.

Nell'attesa, è fin troppo evidente che lo

stanziamento di soli 210 milioni per l'attuale Istituto è indicativo di una valutazione insufficiente delle esigenze già in atto, in un settore strumentalmente così rilevante per lo sviluppo della politica estera del nostro Paese.

Dal capitolo 2301 in poi torniamo alla « Rubrica relazioni culturali con l'estero » e ci imbattiamo nuovamente nella poca chiarezza delle competenze. Si attribuiscono infatti a questa rubrica anche i fondi che servono per la retribuzione degli (insegnanti) incaricati locali, per compiti che sono soprattutto di assistenza scolastica ai figli dei nostri lavoratori all'estero. Oltre alle scuole pubbliche italiane, organizzate secondo il modello scolastico italiano, ed alle scuole private parificate e sovvenzionate, funzionano infatti all'estero (secondo la varia tipologia autorizzata con la legge 3 marzo 1971 n. 153) iniziative scolastiche e di perfezionamento professionale per gli emigranti, con lungo impiego di insegnanti talora inviati dall'Italia ma più spesso reclutati all'estero tra i familiari degli stessi emigrati, che abbiano pratica della lingua locale e adeguato livello culturale. Senza di loro non si potrebbe nemmeno pensare ad una reale assistenza scolastica dei figli dei nostri lavoratori. Orbene: tutte le spese del personale insegnante all'estero, sia quello addetto alle scuole vere e proprie, sia quello destinato alle iniziative scolastiche e di formazione professionale riservate agli emigranti, gravano indistintamente sui citati capitoli 2301 e seguenti, rendendo così impossibile apprezzare e valutare quanto venga speso per le scuole vere e proprie (pubbliche e private), e quanto invece per le urgenti e spesso drammatiche esigenze scolastiche del mondo dell'emigrazione. E poichè i due settori sono amministrati da diverse Direzioni generali (quella della Cooperazione culturale eccetera e quella degli Affari Sociali e dell'Emigrazione), avviene spesso che gli stessi modestissimi fondi vengano anche contesi tra uffici diversi.

Vero è che il capitolo n. 2302 (retribuzioni agli incaricati locali) è salito in tre anni da lire 1 295 milioni alle attuali lire

2.795.000.000. Siamo però ancora ben lontani da un livello che soddisfi alle esigenze della emigrazione italiana, specialmente in Europa. Dobbiamo perciò ancora una volta rilevare che la lunga e appassionata discussione fatta anche in seno alla nostra Commissione per giungere all'approvazione della legge n. 153 resterà sempre frustrata se non si reperiranno, per la espansione e il miglioramento del corpo insegnante, fondi maggiori e adeguati, tali da consentire una equa retribuzione degli insegnanti locali, che non si vede perchè, per il solo fatto di essere stati assunti localmente, debbano essere trattati tanto diversamente dagli insegnanti provenienti dall'Italia.

Permettetemi poi di richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo sulla opportunità di rivedere l'argomento delle relazioni culturali con l'estero anche in relazione alla necessità di adeguate attrezzature scolastiche, alle quali è riservato il capitolo 2333, che nello scorso esercizio aveva una dotazione di 220 milioni mentre in questo bilancio è stato improvvisamente decurtato di 25 milioni. Non vedo proprio come, nell'attuale situazione di aumento dei costi, di fronte all'esigenza di una aggiornata strumentazione didattica ed all'aumento del numero degli allievi — basti pensare che solo in Europa vi sono almeno 350 mila ragazzi italiani in età di obbligo scolastico — si sia potuto pensare a diminuire, anzichè aumentare, i fondi di questo capitolo. Può apparire ancora più strano, poi, che i 25 milioni detratti da questo capitolo, insieme ad altri 10 sottratti ad altro di cui parlerò tra poco, siano serviti ad istituire un nuovo capitolo (il 2345), di limitatissima dotazione, da destinare nientemeno che alle « spese per acquisto di materiale didattico, inclusi i sussidi audiovisivi, per l'insegnamento della lingua e la diffusione della cultura italiana da parte di istituzioni straniere »: e tutto questo con ben 35 milioni, per di più sottratti ad altri capitoli già inadeguati! Un chiarimento del Governo in proposito non sarebbe fuori di luogo.

Resta invariata la previsione di 60 milioni per il capitolo 2334, che comprende le

« spese per il trasporto alunni, postali, telegrafiche e telefoniche, illuminazione, riscaldamento, pulizie, custodia, fiscali ed altre di carattere generale per le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero ». Tutto questo — ripetesi — con soli 60 milioni, quando in Italia, per il solo trasporto degli alunni di un modesto comune di media collina, se ne spendono di più! Non si vede quindi come, con 60 milioni di lire, si possa soddisfare alla esigenza di trasferire, giornalmente o quasi, i figli degli emigrati — considerando che spesso la loro residenza è dispersa e lontana — per portarli a frequentare istituzioni concentrate nelle nostre sedi consolari, dando loro la possibilità di meglio approfittare dei nostri sforzi per fornire loro la necessaria istruzione.

Vi è poi un capitolo, il 2335, destinato alle « spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali, e spese di acquisto e spedizione del materiale occorrente » nonchè a « contributi ad Enti e Associazioni per i medesimi fini ». Molte volte ci sentiamo rinfacciare in sede parlamentare e all'estero un confronto che spesso ci mette a disagio: quello con la ricca presenza organizzativa della cultura francese. È vero che la Francia non ha i problemi di emigrazione che abbiamo noi, e che quindi può concentrare nel settore culturale quelle risorse che noi dobbiamo invece suddividere tra cultura ed emigrazione. Non si può, però, negare che l'organizzazione e la partecipazione a mostre e convegni rappresentino una efficace forma sostitutiva, almeno occasionale e saltuaria, di quella presenza culturale che non possiamo, invece, mantenere sistematicamente.

Ciò premesso, destinare appena 500 milioni all'anno (come nel 1972) a convegni, congressi, mostre e manifestazioni artistiche e culturali all'estero e, per di più, detrarre 10 milioni da tale stanziamento per il 1973, rappresenta veramente una piccola, o grossa, presa in giro, perchè stanziare 490 milioni significa invitare gli uffici competenti del Ministero a starsene saggiamente in ozio. Guai infatti se dovessimo pensa-

re ad organizzare più di una o due mostre all'anno: andrebbero inevitabilmente oltre gli stanziamenti a disposizione e si esporrebbero a severi richiami!

Al capitolo 2602 segnalò una cifra in troppo lento progresso: quella degli assegni e sussidi agli Istituti di cultura italiana all'estero e ai lettori, che da lire 1.080.000.000 per il 1972 passa a lire 1.100.000.000 per il 1973, con un aumento, cioè, di 20 milioni. Siamo sempre in un modestissimo quadro di attività in quanto, pur calcolando a parte le spese di base per il personale, tale stanziamento non può consentirci che una routine ordinaria e non sempre prestigiosa.

Seguono molti capitoli che riguardano contributi concessi a Istituti, Associazioni, Enti di studio sulle relazioni e sulle questioni internazionali. In proposito il discorso va incentrato non tanto sulle singole cifre, che sono state esaminate a mano a mano che furono approvati i singoli provvedimenti legislativi di concessione, quanto piuttosto indirizzato a ribadire il nostro desiderio di disporre finalmente di un albo delle Istituzioni sovvenzionate dal Ministero degli esteri, così da poter stabilire una certa comparazione equitativa di trattamento per ciascuno dei beneficiari.

Mi soffermo, infine, per dovere di istituto, sul contributo all'Istituto agronomico per l'Oltremare (cap. 2616, lire 175.372.000) che costituisce qualcosa di tradizionale nella vita del Ministero degli affari esteri. Vorrei perciò pregare il rappresentante del Governo di rinfrescarci la memoria sulla sua utilità.

P E D I N I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vi è un funzionario incaricato appositamente di svolgere l'attività commissariale di controllo, in quanto l'Ente dovrebbe essere assorbito nell'ambito di quelli che operano per la cooperazione tecnica.

O L I V A, relatore alla Commissione. In effetti si tratta di una attività che tradizionalmente viene svolta sotto il patrocinio del Ministero degli affari esteri anche se,

data la sua qualificazione professionale, sarebbe logico che si muovesse nell'ambito del Dicastro dell'agricoltura. Tuttavia, poiché si rivolge all'Oltremare, l'Istituto svolge praticamente un'attività di cooperazione tecnica e scientifica, e rappresenta una fonte di informazione accademica per chi voglia venire in Italia a studiarvi i problemi dell'agronomia d'Oltremare. All'inizio si pensò ad un Istituto agronomico soprattutto mediterraneo, e perciò fu collocato a Napoli. Oggi, però, esiste la FAO e, soprattutto, esistono esigenze di comparazione agronomica non più con la sola sfera mediterranea ma con tutto il mondo, anche per la concorrenza in atto nella importazione ed esportazione dei prodotti agricoli. Ritengo perciò che sia opportuna una rimediazione su questa « voce » di spesa. Comunque, ricordo che all'Istituto agronomico per l'Oltremare è dedicato, come a tutte le Aziende di Stato, un separato bilancio preventivo e consuntivo, che figura tra gli allegati alla tabella in esame, e che dovrà essere approvato insieme alla stessa.

E veniamo all'azione e agli interventi nel campo sociale, dove ritroviamo la maggior parte dei servizi per l'emigrazione. Non voglio cedere al particolare desiderio che avrei di soffermarmi a lungo: ma debbo almeno rilevare che gli sforzi, certamente compiuti anche quest'anno, da parte del Sottosegretario addetto all'emigrazione e da parte dello stesso Ministro, per ottenere un adeguamento plausibile e convincente dei fondi a disposizione, sono evidentemente rimasti vani, se è vero che un capitolo classico com'è quello delle « spese per la tutela e la assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero in transito in Italia e per il rimpatrio di connazionali » (capitolo 3092) non è riuscito a guadagnare in un anno più di 20 milioni (!) portandosi così al totale di 800 milioni, con i quali non è certo possibile fronteggiare neppure l'aumento monetario dei costi.

Vi è poi un capitolo importante, il 3094, che riguarda — tra l'altro — la redazione del « Notiziario dell'Emigrazione » e soprattutto indagini, raccolta di elementi e di do-

cumentazione, convegni di studio, abbonamento e acquisto di riviste, acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo, diffusione della stampa e dei programmi audiovisivi in lingua italiana all'estero. La sua dotazione, che l'anno scorso era di lire 440.000.000, quest'anno salirà a lire 490.000.000. Si tratta pur sempre di cifre le quali costringono alle acrobazie più impensate per riuscire a fare qualcosa senza andare oltre gli stanziamenti: tuttavia l'aumento conseguito è apprezzabile.

Da 70 a 100 milioni viene elevato il capitolo 3097 per le spese di funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Ritengo di dover sottolineare il successo che ha riscosso nel novembre 1972 la prima sessione del ricostituito Comitato consultivo degli italiani all'estero. Si prevede una intensificazione dell'attività di tale Comitato, il quale terrà non più una ma almeno due sessioni l'anno, mentre sono altresì in programma adunanze dei Consultori per settori geografici e per temi di particolare interesse.

Un piccolo passo avanti ha compiuto anche il capitolo 3151 per « contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero ». Si tratta di un capitolo per il quale nel 1971 si era arrivati ad uno stanziamento di lire 1.900.000.000; cui l'anno scorso furono sottratti 400 milioni per impinguare il fondo destinato a soddisfare le necessità degli insegnanti locali, e che ora torna a salire a lire 1.700.000.000, peraltro certamente insufficienti.

Sottolineo, invece, la diminuzione notevole del contributo all'Organizzazione internazionale del lavoro che, dopo un periodo di stabilità sui 400-500 milioni, fu portato l'anno scorso, per esigenze particolari, ad un miliardo di lire. Per il 1973 si prevede una recessione di ben 410 milioni di lire, per cui si ritorna più o meno ai valori degli anni passati.

Se qualcuno dei colleghi rilevasse al capitolo 3157 l'annotazione « Per memoria » in

ordine all'« assistenza dei lavoratori italiani in Svizzera ai sensi dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera » (Spese obbligatorie), tenga presente che non vi è contraddizione tra il fatto che si tratti di spesa obbligatoria e la mancanza di un concreto stanziamento. Si tratta infatti di un capitolo destinato ad essere impinguato via via, durante l'anno, dai proventi derivanti dagli ingressi dei nostri lavoratori in Svizzera. Infatti, in base all'accordo ricordato, il ricavato di tali ingressi viene messo a disposizione dell'Ambasciata italiana in Svizzera perchè provveda alle esigenze dell'assistenza dei nostri connazionali. Si tratta, cioè, di una specie di partita di giro, che però non può essere evidenziata in sede preventiva, bensì solo consuntiva, in quanto viene spesa esattamente la somma raccolta.

Altro notevole passo in avanti — dalle lire 1.350.000.000 del 1972 a lire 1.850.000.000 — viene compiuto in ordine ai contributi in denaro di cui al capitolo 3158, per « libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie ». Faccio tuttavia notare che si tratta di un capitolo per il quale, nel 1971, si era già arrivati ad uno stanziamento di 2 miliardi di lire, ma che poi subì una decurtazione per la necessità di reperire fondi per altre esigenze, ed ora viene solo parzialmente reintegrato.

Per concludere l'esame contabile, poche parole relativamente al capitolo 3351, che comporta una spesa di 600 milioni (ed è la stessa somma dello scorso anno) per « spese in Italia e all'estero per l'organizzazione, il funzionamento e il potenziamento *sic!* dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale, per iniziative pubblicitarie, propagandistiche e divulgative, nonché di assistenza giuridica e di corsi di perfezionamento commerciale all'estero ». Sono, in definitiva, le spese di propulsione a disposizione della Direzione Generale degli Affari economici.

Ritengo sia sufficiente soffermare l'attenzione sulla limitatezza dello stanziamento e

pensare, contemporaneamente, all'immensa azione possibile e necessaria in questo campo, per lo sviluppo di una economia, come la nostra, che notoriamente dipende in massima parte, soprattutto nei momenti di crisi interna, dalle esportazioni. Di ben altri mezzi dovrebbe quindi disporre il Ministero degli esteri, per affiancare a quella politica l'azione economica, che spesso ne è la propiziatrice e la fautrice.

È vero che esiste anche l'Istituto per il Commercio estero (ICE) e che, conseguentemente, l'azione diplomatica del Ministero degli esteri può apparire un doppione. Il fatto è però che l'ICE svolge un'azione certo preziosa per lo sviluppo e la tutela dei rapporti commerciali, assistendo e indirizzando i singoli operatori privati; ma l'inquadramento politico, la trattativa internazionale, la protezione giuridica, i contatti con i Paesi a programmazione rigida, non possono essere che un aspetto dell'attività diplomatica, da lasciare alle cure del Ministero degli affari esteri.

Orbene, pensare che a tutto ciò si possa far fronte, in Italia e all'estero, con 600 milioni annui, è cosa assolutamente risibile.

L'ultimo mio richiamo è al capitolo 5501, che riguarda la previsione di 500 milioni per acquisto e costruzione di stabili da adibire a sedi per le nuove ambasciate. Siccome tale somma si ripete ogni anno, quanto meno dal 1970 ad oggi, vorrei sapere dal rappresentante del Governo, dal momento che ci mancano i dati del consuntivo, se questi annui 500 milioni sono stati utilizzati, o se invece sono finiti in economia. Rilevo comunque che la cifra appare irrilevante, di fronte alle ipotetiche esigenze. Desidererei quindi sapere se si tratta di una posta figurativa, o se questi 500 milioni vengono realmente spesi.

P E D I N I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Purtroppo vengono letteralmente divorati! Tant'è vero che abbiamo fatto una legge speciale per le nuove ambasciate...

O L I V A, relatore alla Commissione. Ho visto, infatti, che sui « fondi speciali » è

accantonata a tale scopo la cifra di tre miliardi. Ma allora, quale è la giustificazione per questi 500 milioni tra gli stanziamenti ordinari? Se si trattasse di spese di manutenzione, lo capirei; ma siccome si parla di « acquisto o costruzione », ci si riferisce evidentemente a sedi che non rientrano nel programma da finanziarsi con la annunciata legge speciale. Conseguentemente, se questi 500 milioni sono stati « letteralmente divorati », allora ne occorrono molti di più. Se poi si pensa di provvedere con una legge straordinaria, suggerirei che questi fondi ordinari venissero più utilmente collocati in qualche altro dei capitoli di spesa corrente, di cui abbiamo rilevata la inadeguatezza.

Riassumendo desidererei avere il conforto del vostro consenso su alcuni punti.

In primo luogo, il personale diplomatico, consolare, amministrativo non può che essere di livello culturale elevato (a tal proposito basta pensare alla necessità di conoscere le lingue, alle particolari attitudini necessarie nel campo della propaganda commerciale, alla sensibilità sociale che non può mancare ai consoli e agli stessi ambasciatori). Ho già parlato delle difficoltà che s'incontrano nel reclutamento. Ho notato come vi sia necessità di una Accademia diplomatica per compensare la decadenza, a cui purtroppo assistiamo, del livello di preparazione scolastica ed universitaria, almeno per quanto riguarda la particolare preparazione dei giovani diplomatici. Occorre però tener presente che, pur avendo la legge opportunamente unificato la carriera diplomatica e quella consolare, ciò non significa che non occorra coltivare le diverse vocazioni personali e curare le varie specializzazioni. Ciò anche rispetto alle diverse epoche di carriera. È infatti evidente che ad un giovane si deve chiedere un tirocinio poliedrico, esteso a molti campi, dagli affari politici a quelli economici o sociali o culturali, in sedi diverse e di diverso grado, perchè tutto questo bagaglio di esperienze serve a formare il diplomatico completo, in vista del momento in cui assumerà responsabilità speciali.

Così pure è evidente che il diplomatico rimasto lungamente assente dall'Italia deve

essere riambientato nei problemi e nell'atmosfera della metropoli. Il concetto della educazione permanente è dunque valido anche qui, come lo sarebbe, ad esempio, per il professore che dovesse aggiornarsi sulla sua materia prima di passare dalla scuola media alla media superiore. Ecco perchè ho segnalato l'insufficienza dei fondi destinati allo studio e alla ricerca nel campo diplomatico: ed ecco perchè mi permetto di suggerire non solo la istituzione dell'Accademia diplomatica e di cattedre universitarie convenzionate per la preparazione specifica di chi voglia dedicarsi alla carriera diplomatica, ma anche la creazione di un Istituto di alti studi (come lo ha il Ministero della difesa), a cui, senza ledere il prestigio personale dei singoli, i diplomatici anche non più giovani possano ricorrere per aggiornarsi e per sviluppare i temi di alta specializzazione ai quali possono essere chiamati al sommo della loro carriera produttiva.

Un secondo rilievo — e qui sono sicuro di dare un giusto riconoscimento al sottosegretario Pedini — è quello della necessità di puntare su una linea di presenza politica italiana che non sia solo quella della diplomazia ma anche di una cooperazione tecnica con larghe visioni. Alla Camera è stato rilevato che molte volte la cooperazione tecnica viene concepita come un modo di far rientrare e rifluire in Italia, attraverso commesse da noi finanziate, quello che diamo agli altri Paesi: il che comporterebbe una nuova forma di assoggettamento politico ed economico. Non c'è dubbio, perciò, che bisogna superare il carattere e le tendenze puramente mercantilistiche, per trovare invece la generosità di offrire la nostra solidarietà anche quando ad essa non faccia riscontro un immediato rientro degli aiuti elargiti. In definitiva, cioè, il concetto anticolonialistico della cooperazione tecnica deve nutrirsi di una larga dose di disinteresse nei riguardi dei popoli in via di sviluppo cui ci rivolgiamo.

Occorre soprattutto la formazione di veri « esperti ». Molto spesso, per urgenti necessità, si mandano elementi non del tutto preparati. Occorre anche conseguire una

maggiore e più autorevole presenza di cittadini italiani negli organismi internazionali che alla cooperazione economica e tecnica si dedicano sul piano multilaterale.

Terzo punto: ho già accennato che bisogna mettere ordine nella erogazione di contributi ad enti ed associazioni in materia di studi di politica estera.

Quarto punto: occorre una « politica » della scuola all'estero, che chiarisca bene i rapporti e le esigenze, persistenti o meno, della scuola italiana pubblica o sovvenzionata, da un lato, e dia avvio — dall'altro — ad una efficiente assistenza scolastica agli emigrati e ai loro figli. In questo, il Ministero deve sentirsi confortato e vincolato dal parere del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Direttiva preminente deve essere quella della integrazione dei nostri emigrati nell'ambiente locale, e ciò soprattutto nell'ambito della Comunità europea. Dobbiamo cogliere la grande occasione di diventare noi, italiani, per primi i cittadini europei del futuro: e nessuno può esserlo meglio dei nostri lavoratori, che già circolano in grande numero in tutto il mondo comunitario, e meglio possono inserirvisi con la loro duttilità e laboniosità.

Occorre però anche provvedere all'assistenza scolastica di larghi strati di emigrati che non intendono restare all'estero. I loro figli hanno quindi bisogno di essere scolasticamente preparati per il momento in cui rientreranno in Italia.

Vi sono dunque due diverse esigenze: da un lato l'integrazione nell'ambiente per chi vuol restare all'estero, dall'altro l'acquisizione dei titoli di studio italiani per chi intende rientrare in Italia. A questa seconda esigenza soddisfano soprattutto le benemerite istituzioni private, e tra esse, in prima linea, quelle religiose, ma non solo quelle. Occorre aiutarle, sostenerle, incoraggiarle. Sarebbe ingeneroso abbandonarle dopo che, per decenni e decenni, sono state le uniche ad agire in questo campo. Non può tollerarsi (come — mi spiace dirlo — pare sia invece avvenuto in sede di applicazione della legge 3 marzo 1971, n. 153) che si chiudano, per mancanza del contributo consolare,

scuole private di grande tradizione, pensando di sostituirle con analoghe istituzioni consolari. Queste devono invece trovare spazio nell'opera di integrazione dei ragazzi italiani nelle scuole locali e nelle iniziative di formazione professionale. Naturalmente, se i fondi scarseggiano, le istituzioni consolari tendono a prevalere sui bisogni delle scuole private. È quindi essenziale ottenere una maggiore assegnazione di fondi, che consenta — senza lotte concorrenziali — sia l'attuazione di idonee iniziative da parte dei consolati e delle istituzioni pubbliche di assistenza scolastica, sia la vigorosa sussistenza di quelle istituzioni private che per decenni hanno sostituite le carenze dell'iniziativa pubblica.

Quinto punto: ho parlato già delle mostre e degli istituti di cultura. Vorrei fare un'unica annotazione su questo argomento ed affidarla al rappresentante del Governo. Mi viene segnalato che, sotto la pressione di personale docente italiano che desidera fare esperienza all'estero (anche per una ritenuta convenienza economica), vengono avviati agli istituti di cultura insegnanti di valida preparazione scolastica, i quali però, per mancanza di personale d'ordine (che non viene assunto localmente per mancanza di fondi), in pratica si riducono alle minute mansioni di segretari e dattilografi. E si tratta di professori o presidi inviati e mantenuti all'estero con notevole spesa a scopo culturale! È vero che anche in Italia, presso i provveditorati agli studi, vi sono spesso maestri e maestre ridotti a compiti pressochè manuali: ma ciò non può ammettersi presso gli Istituti italiani di cultura. Certo: i direttori degli istituti hanno necessità di tenere registri, scrivere lettere, fare circolari, organizzare servizi: ma se essi si avvalgono per questo dei professori che vengono loro assegnati dal Ministero, essi ne fanno una cattiva utilizzazione sul piano culturale, e mortificano, invece di appassionarli, i loro collaboratori. Occorre invece dar loro i mezzi sufficienti per procurarsi in loco il personale d'ufficio necessario.

Emigrazione: voglio qui ricordare che, per la ristrutturazione del Comitato consul-

tivo degli italiani all'estero, si è scelta consapevolmente la strada della democratizzazione attraverso la valorizzazione dell'associazionismo. Tanto è vero che i rappresentanti delle collettività italiane all'estero non sono eletti a voto popolare, ma sono designati democraticamente dalle associazioni tra italiani, purchè debitamente costituite e iscritte in un apposito albo.

È pertanto evidente che bisogna sostenerlo, questo associazionismo, sia per quanto riguarda l'attività variamente assistenziale, sia sotto l'aspetto organizzativo, in modo che — attraverso le loro Associazioni — gli italiani possano acquisire rispetto e prestigio anche nei confronti dei poteri pubblici locali. In Svizzera, ad esempio, vi è un larghissimo e confortante sviluppo dell'associazionismo. In Belgio, l'opera delle associazioni ha provocato iniziative da parte delle autorità comunali locali per istituire e far eleggere consulte di stranieri, che sono in gran parte nostri lavoratori. Se manca la vita associativa, i singoli emigranti isolati si sperdono, molte volte si mimetizzano, e si abbandonano. L'associazionismo deve conservare agli emigrati il senso della dignità personale e civile, deve attaccarli alla vita, deve qualificarli di fronte alle autorità locali.

Ripeto, bisogna sostenere questo associazionismo, perchè sostituisca vantaggiosamente il nazionalismo e lo sciovinismo di un tempo: un nazionalismo che non faceva che isolare gli italiani, anche se dava loro una parvenza di maggior prestigio.

Con il rilancio del Comitato consultivo degli italiani all'estero è inoltre venuta nuovamente alla ribalta la richiesta di una politica più organica per gli emigrati, non solo nei riguardi di Paesi come la Svizzera, ma — in generale — sul tema della partecipazione dei nostri lavoratori ai sindacati locali; sul regime dei lavoratori emigrati nella Comunità economica europea; sull'impiego delle rimesse; sui problemi del voto all'estero, dei viaggi di rientro, dei collegi per i figli che debbono rimanere in Italia perchè, come accade per la Svizzera, non vengono ammessi a seguire i genitori; sul problema

del reclutamento dei lavoratori in Italia, eccetera.

Tutto ciò non dipende solo da questioni di bilancio, ma dalla capacità e dalla generosità degli uomini politici, degli studiosi, degli operatori sociali; e dipende da un patrimonio di idee che deve formarsi nella esperienza e nella ricerca. Ecco perchè richiamo al Governo l'impegno di convocare la Conferenza nazionale per l'emigrazione. Sembra che sia stata decisa per l'autunno 1973. Ne faccio speciale raccomandazione al rappresentante del Governo.

Avrei così terminata l'esposizione, certamente non divertente, ma necessaria, degli aspetti contabili dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Per quanto riguarda la parte più propriamente politica — anche in considerazione del fatto che la Commissione coltiva la speranza di prossime comunicazioni del Governo — mi limiterò per il momento a dire che condivido pienamente l'impostazione della politica estera italiana quale risulta dall'esposizione del ministro Medici resa il 3 gennaio scorso alla Commissione esteri della Camera dei deputati, in particolare per quanto riguarda le aperture, gli annunci e le prese di posizione che hanno caratterizzato quell'intervento. Avvenimenti come la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord hanno cento mosso e commosso i nostri sentimenti. L'azione del Governo si è subito mossa sulla linea di quanto, del resto, ci ricorda la nostra stessa Costituzione, che cioè non si può nè si deve affidare alla forza la risoluzione delle controversie. E l'azione del nostro Governo ha certamente anch'essa contribuito alla cessazione dei bombardamenti, almeno nella forma pesante che avevano assunto. Non è infatti vero, senatore Valori, che nel periodo successivo all'esposizione del ministro Medici alla Camera dei deputati non sia successo nulla, e che la situazione sia rimasta, nella sostanza, ugualmente preoccupante. Sta di fatto, invece, che i bombardamenti sono stati sospesi, almeno su quella parte del Nord Vietnam che è la più esposta all'offesa della popolazione civile. Dunque, dopo che l'Italia (come tante al-

tre potenze, e come la Chiesa stessa) è intervenuta, qualcosa di positivo si è verificato. Quello che a noi premeva, che cioè si tornasse alle trattative di pace, è avvenuto; così come è cessata la pressione terrificante dei bombardamenti. Che poi qualcuno, per il campo in cui milita, per l'ideologia che professa, possa augurarsi che vincano gli Stati Uniti o invece il Vietnam del Nord, non è argomento da affrontare in questa sede.

Ma, accanto alla situazione del Vietnam, va tenuta presente anche l'accresciuta tensione nel Medio Oriente. Anche per questo dobbiamo richiedere al nostro Governo, al di fuori di ogni simpatia o antipatia per l'una parte o per l'altra, che faccia sentire la voce preoccupata dell'Italia per questo conflitto in una zona a noi tanto vicina.

Un altro problema che ci tocca da vicino è la piccola crisi di Malta. Ho avuto l'onore di essere relatore davanti a voi su due recenti provvedimenti di legge, uno per la concessione di un contributo straordinario all'economia maltese (che è stato uno degli strumenti per raggiungere l'accordo di qualche mese fa sull'affitto delle basi alla NATO) e l'altro concernente la convenzione italo-maltese di collaborazione economica e di garanzia degli investimenti. In quelle occasioni auspicaì lo sviluppo dei nostri rapporti, anche economici, con Malta. Purtroppo però vi è stato giorni fa l'improvviso riacutizzarsi della tensione, per l'inattesa presentazione ultimativa di una richiesta di aggiornamento del canone che, se pure può apparire comprensibile sul piano monetario, non lo è per il modo improvviso e virulento con cui pareva volesse porsi. Benchè sembri che la crisi stia per essere riassorbita, non possiamo nasconderci che, contro le nostre speranze e le nostre previsioni, Malta continua a rappresentare una delicata incognita: e Malta è troppo vicina al nostro Paese perchè non ne siamo vivamente preoccupati, soprattutto se pensiamo alle analogie con lo scontro di giganti che si verificò — all'epoca di Kruscev e di John Kennedy — a Cuba. Il solo pensare che Malta, a 90 chilometri dalla costa siciliana, possa diventare una base di offesa atomica contro

di noi, è qualcosa che non può non renderci estremamente preoccupati.

A D A M O L I . Anche La Maddalena, allora...

O L I V A , *relatore alla Commissione*. Non sembra che il blocco sovietico sia molto preoccupato per la presenza della NATO in Sardegna, ben sapendo cosa c'è e cosa non c'è. Ben altrimenti grave sarebbe la prospettiva che la base di Malta dovesse cambiare disponibilità. In un momento di crisi internazionale acuta, che potrebbe determinarsi in conseguenza dello scontro tra le grandi potenze nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente, Malta potrebbe allora trasformarsi in una polveriera, ben più difficile da disinnescare di quanto non lo sia stato Cuba.

Per il momento non ho altro da aggiungere. Ringrazio tutti gli onorevoli Commissari per la cortesia di avermi ascoltato, ed attendo i loro interventi per poter proporre la formula più idonea ad esprimere il pensiero della Commissione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Oliva per la sua ampia, completa e analitica relazione.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI MARTEDI' 23 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente SCELBA

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

D I B E N E D E T T O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 - Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, desidero dire alcune cose, a mo' di introduzione, sugli ordini del giorno presentati dal nostro Gruppo, sul loro significato, su ciò che chiediamo complessivamente al Ministro degli esteri e al Governo del nostro Paese.

È nostra convinzione che la nostra Commissione debba per un istante soffermarsi su alcune caratteristiche che presenta oggi la situazione internazionale.

Noi non sfuggiamo ad un esame anche tabellare del bilancio che ci è stato presentato (il collega Adamoli svolgerà un ordine del giorno proprio sulle cifre del bilancio degli esteri, sulla esiguità del bilancio stesso, peraltro messa in rilievo dal collega Oliva). Ma in questa sede anche un ragionamento sulle cifre va sempre rapportato ad una analisi di carattere politico.

Ci troviamo oggi di fronte ad una situazione internazionale nella quale sono stati introdotti, nel corso di questi ultimi anni e, più in particolare, degli ultimi tempi, elementi di novità e cambiamenti abbastanza importanti.

La nostra parte politica non ritiene di poter dire che le minacce che hanno pesato sul mondo negli ultimi venti, venticinque anni siano completamente cessate; noi le abbiamo individuate all'inizio nella politica del monopolio atomico americano, nella dottrina di Truman, poi nella politica seguita in particolare da Foster Dulles, infine nella politica di intervento.

Non si può dire che oggi tale politica sia completamente cambiata e noi crediamo che sia necessaria una certa vigilanza sulla situazione internazionale.

Tuttavia gli avvenimenti di questi ultimi tempi hanno dimostrato, a nostro parere, che nella vita politica internazionale, nei rapporti tra gli Stati, va prendendo consistenza, va prendendo forza un indirizzo favorevole ai principi della coesistenza pacifica. Non siamo ancora al pieno affermarsi della coesistenza pacifica, per la presenza di situazioni esplosive in varie parti del mondo e per la presenza di lotte aspre, dure, di conflitti armati, tra i quali ha primeggiato in questi anni il conflitto del Vietnam. Ma indubbiamente la situazione internazionale ha subito un cambiamento qualitativo abbastanza importante, perchè anche l'idea di coesistenza pacifica, per la quale molto ci si è battuti da alcune parti politiche e da alcuni Paesi nel corso di questi anni e nel periodo più acuto della guerra fredda, va prendendo corpo oggi collegata all'abbandono della tesi che coesistenza significhi necessariamente *statu quo*. Infatti alcuni degli avvenimenti più recenti non sono basati sulla accettazione dello *statu quo*, ma prendono atto di alcune realtà e di alcuni mutamenti intervenuti nel mondo.

Da questo punto di vista credo che debba essere considerato un avvenimento dei più importanti dell'anno che si è chiuso il viaggio di Nixon a Pechino e debbano essere considerati importanti anche i colloqui del Presidente degli Stati Uniti con gli uomini di Stato sovietici.

Resta certamente da domandarsi se da parte americana ci troviamo di fronte veramente (cosa che io non credo ancora sia avvenuta) ad una correzione di fondo o semplicemente ad una correzione di tiro, essendo ancora affidato in gran parte l'assetto mondiale ad una concezione di equilibrio di potenze. Ma penso che in ogni caso dobbiamo vedere questi aspetti nuovi della situazione e valutare nel faticoso affermarsi dei principi della coesistenza pacifica il suo elemento principale, non cadendo in alcune descrizioni della situazione internazionale che, se smarriscono questo riferimento di fondo

ai problemi della politica internazionale e alle sue caratteristiche, restano campate in aria. Alludo ad alcuni accenni formali al passaggio da una diplomazia bipolare ad una diplomazia tripolare. Il riferimento deve essere un altro, deve essere cioè la necessità di affermare nel modo più completo i principi della coesistenza pacifica, della libertà di autodecisione dei popoli.

Cosa significa questo per la nostra politica estera? Significa che se prendiamo questo come punto di riferimento, dobbiamo imprimere alla nostra politica estera una spinta, un dinamismo nuovi e valutare in che misura un nuovo indirizzo di politica estera sia necessario per corrispondere alle nuove realtà in movimento nella situazione mondiale. Anche qui è naturalmente di fondamentale importanza contrastare nel modo più assoluto tutte le tendenze che si oppongono a questa spinta e a questa difficile ricerca da parte dei popoli.

E da questo punto di vista non possono che essere giudicati con severità alcuni fatti gravi accaduti negli ultimi tempi. Alludo alla svolta che vi è stata nel mese di dicembre relativamente alla questione del Vietnam e ad alcuni avvenimenti recenti accaduti nel Medio Oriente, a una serie di iniziative militari dello Stato di Israele nei confronti dei Paesi arabi.

Ma su quale base una nuova politica estera italiana può svolgersi? Noi riteniamo su quella dell'autonomia nazionale e della difesa degli interessi nazionali, quella di uno sforzo volto ad arrecare un contributo alla pace nel mondo.

Riteniamo quindi che l'impegno italiano non possa essere ridotto semplicemente ad un allargamento flessibile dagli aspetti della nostra politica estera. Certo, il discorso qui si potrebbe ampliare, perchè si tratterebbe di vedere se la politica estera condotta finora abbia in effetti corrisposto alla difesa dell'autonomia nazionale e agli interessi della pace del nostro popolo, se si è formulata, nel corso di questi anni, una linea di politica estera rigorosamente ispirata ad interessi di carattere nazionale o se non abbiamo piuttosto subito indirizzi altrui nella nostra politica estera.

Io credo che dobbiamo basare la linea dell'Italia su due punti fondamentali: quello di un contributo per portare la pace dove ancora non c'è, dove c'è scontro anche armato e quello del rafforzamento di tutte le iniziative che tendono alla coesistenza pacifica e al superamento della politica dei blocchi militari. Da questo punto di vista vorrei sottolineare che ciò che nella passata situazione internazionale poteva essere alle volte considerato come audace, oggi, nella attuale situazione internazionale, non è altro che timido tentativo, oppure si può considerare semplicemente come una serie di atti che si adeguano ad un indirizzo internazionale senza originalità e senza il pregio della novità e dell'iniziativa.

Ecco perchè noi presentiamo, in questa sede, una serie di ordini del giorno su alcuni punti precisi, per cercare di valutare la sostanza delle intenzioni del Governo nel campo della politica estera, per aprire un discorso su questa fase nuova della situazione internazionale, per sottolineare la necessità di una serie di iniziative concrete da parte del Governo italiano, per valutare la nostra capacità di chiudere un vecchio corso di politica estera e di aprirci al nuovo corso.

Ecco quindi alcuni punti fondamentali che verranno sottoposti con questo intento alla attenzione del Ministro e dei colleghi.

Non possiamo non partire dalla questione del Vietnam, per la quale, pur prendendo atto che in alcune circostanze il Governo italiano ha assunto atteggiamenti di differenziazione dal passato e quindi anche atteggiamenti critici nei confronti delle decisioni dell'amministrazione americana relative a tale questione, dobbiamo tuttavia sottolineare che anche questa volta vi è stata una certa timidezza nell'azione del nostro Governo ed è mancata una esplicita denuncia dei bombardamenti americani, essendosi limitata la nostra azione ad un semplice auspicio.

Ma oggi che le trattative sono riprese e forse, come noi tutti ci auguriamo, possono anche arrivare ad una rapida conclusione a Parigi, crediamo che sia necessario assumere, di fronte alla nuova realtà che si potrebbe venire a creare, un atteggiamento preciso.

Per questo abbiamo fissato tre punti in tre

ordini del giorno sulla questione del Vietnam, riguardanti il primo il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam e il riconoscimento del Governo di Hanoi; il secondo una ricerca di contatto da parte del Governo italiano con il Governo repubblicano provvisorio del Sud; il terzo un elemento del quale l'Italia dovrebbe essere propugnatrice, e cioè un rapporto di aiuti economici per contribuire alla ricostruzione di ciò che è andato distrutto nel Vietnam e per assicurare una pacifica ripresa delle possibilità industriali ed economiche di questo Paese.

Un altro punto sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo riguarda i problemi dell'Europa ed i problemi della sicurezza europea, più in generale tutti i problemi che concernono le questioni del disarmo e il rapporto tra i popoli e gli Stati d'Europa. Anche qui, onorevoli colleghi, credo che bisogna tener conto delle novità che si sono create e non incorrere in ritardi come talvolta è accaduto per il passato. Il collega Calamandrei in una battuta scherzosa ricordava che finalmente è avvenuto il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, ma vorrei sottolineare, onorevole Ministro, che l'Italia in ordine cronologico è stata la nona potenza della NATO, e se non sbaglio la sessantaseiesima del mondo ad arrivare a questo riconoscimento. Questo fatto è stato sottolineato da tutti, anche dal suo Ministero.

M E D I C I, *ministro degli affari esteri*. Non mi risulta che l'Italia sia stata nona, comunque non vedo perchè avrebbe dovuto essere la prima. I riconoscimenti avvengono quando coincidono con l'interesse del popolo italiano.

V A L O R I. Io non vorrei fare una polemica, ma le rispondo che lei è venuto in Commissione esteri, davanti ai due rami del Parlamento, a sostenere la necessità di adeguarsi ad una tesi che è saltata per aria il giorno dopo, cioè la tesi di un concorde, comune e contemporaneo riconoscimento da parte di alcuni Paesi della NATO, quando, poi, invece, ogni Paese ha proceduto per proprio conto.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri*.
Non ho detto proprio così.

V A L O R I . Anche se le parole non sono state le stesse, il concetto fondamentale è questo. È vero, poi, che non siamo ancora gli ultimi ma non siamo neanche, come avremmo dovuto e potuto essere, tra i primi. Ma non voglio aprire una discussione su questo punto. Ho voluto soltanto portare ad esempio un atto che ha caratterizzato, diciamo, una certa timidezza che non vorrei si ripettesse, ed è in questo senso che abbiamo redatto un ordine del giorno. Perché non ci pronunciamo su certe questioni? Mi riferisco in modo particolare alla questione relativa alla proposta che è stata avanzata nel corso di questi giorni dal Governo sovietico per l'allargamento delle discussioni relative ai problemi della riduzione degli armamenti. Io voglio ricordare che da questo punto di vista la collocazione del Governo italiano è fino ad ora una collocazione non positiva; in altri termini, secondo il vecchio schema, il Governo italiano sarebbe più o meno tagliato fuori dalle trattative dirette che dovrebbero essere condotte con un criterio di rotazione che non consentirebbe sicuramente da parte nostra un contributo assicurando all'Italia un'adeguata partecipazione alla trattativa. Ed è questa la ragione in base alla quale noi abbiamo presentato un ordine del giorno che sostiene l'opportunità e la necessità di valutare le nuove proposte rivolte il 18 gennaio dal Governo sovietico ai Governi della Nato; proposte che consentirebbero all'Italia una collocazione assai più vantaggiosa di quanto non consentano le proposte finora avanzate da parte della NATO. Questo punto è abbastanza importante per marcare una presenza di tipo particolare dell'Italia in Europa. Si è detto molto che il 1973 sarà, probabilmente, l'anno dell'Europa, e lo si è detto anche in riferimento ad alcune intenzioni manifestate dalla politica americana; si è detto che un certo braccio di ferro potrebbe essere instaurato tra l'America e l'Europa nel corso del 1973. Ora, come ci collochiamo noi, con quali idee, con quali intenzioni in questa prospettiva europeista? Come vogliamo raffor-

zare la nostra posizione? Qui si tratta di vedere se vogliamo percorrere una strada alla quale siamo per parte nostra risolutamente contrari, cioè la strada rappresentata dal *boom* atomico in Europa, o se vogliamo, invece, giocare il nostro ruolo in una politica che tenda al superamento dei blocchi, ad una nuova collocazione dell'Europa nei confronti dell'America e ad una garanzia di autonomia e di indipendenza. Tutto questo, però, mi consenta, onorevole Ministro, richiede da parte del Governo anche un chiarimento su alcuni altri punti, che sono abbastanza importanti e che riguardano la nostra politica, perchè noi non possiamo separare, come appartenenti a due strade che non concorrono ad uno stesso indirizzo, le decisioni di carattere militare e le decisioni di carattere politico generale. Noi vogliamo sottolineare che con questa fase nuova e diversa della politica nazionale è in contrasto la decisione governativa di aumentare, mi pare di circa 500 miliardi, il bilancio del Ministero della difesa. E più ancora è in contrasto lo zelo che ha mostrato nella riunione della NATO il Ministro della difesa onorevole Tanassi. Ripeto, noi dobbiamo scegliere la strada di contribuire al nuovo corso di politica internazionale-nucleare senza deviazioni e senza rischiare di compromettere noi stessi e quello che vogliamo fare. Ciò spiega anche la ragione per la quale, con un preciso ordine del giorno, chiediamo nuovamente un pronunciamento sulla questione de La Maddalena, non tanto per le conseguenze precise che può provocare, ma soprattutto per il valore emblematico che, in questa situazione mondiale, europea e del Mediterraneo, assumono iniziative di questo genere che, peraltro, come lei sa onorevole Ministro, precedenti Governi italiani, a partire da quello Fanfani e via via gli altri, in ben più difficili tempi hanno completamente rifiutato di prendere.

Per concludere, è opportuno fare ancora un accenno alla situazione del Medio Oriente. Sappiamo che il Ministro degli esteri si prepara a fare un importante viaggio in Medio Oriente; ora, questo viaggio avviene quando ancora sussiste una situazione difficile, una situazione nella quale, come dicevo

prima, anche iniziative precise sono state prese. Con quali intenzioni il Governo si prepara a questo contatto? Io credo che i punti che devono restare fermi siano quelli dell'attuazione delle decisioni dell'ONU e credo, inoltre, che un'azione particolare, d'interesse particolare, contrariamente ad alcuni atti compiuti nel passato da personalità che tutti quanti conosciamo, debba essere svolta per quanto riguarda la riapertura del canale di Suez. Un intervento italiano può essere bene accetto in questa zona, e può anche dare un senso di maggiore dinamismo alla nostra politica.

Concludendo, onorevole Ministro, io credo che si sia messa in moto una dinamica di autonomia nella situazione internazionale che noi dobbiamo cogliere nel suo senso totale. Da questo punto di vista le precisazioni che chiediamo con gli ordini del giorno vogliono essere un contributo ad un dibattito che naturalmente non finirà nella nostra Commissione, continuerà in Aula e continuerà anche nei prossimi mesi, al quale partecipiamo con la volontà di assicurare una maggiore iniziativa, un più completo impegno e una più seria adeguatezza della politica estera italiana alla nuova situazione.

A D A M O L I. Insieme ai colleghi Calamandrei e Valori, presento il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

di fronte alla persistente grave inadeguatezza degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, inadeguatezza resa ancora più marcata dal continuo allargamento dei rapporti internazionali e dalla crescente complessità dei problemi della politica estera, che richiedono più attenta e tempestiva presenza, maggiore iniziativa, ammodernamento e ampliamento delle strutture del Ministero all'interno e all'estero;

ritenuto che l'aumento della competitività economica a livello internazionale, i nuovi problemi che ne derivano per il commercio estero, il collegamento di essi sempre più stretto con le questioni politiche della

sicurezza e della cooperazione impongono una più ampia, articolata e qualificata organizzazione dei nostri centri di sostegno in Italia e all'estero per l'aumento delle nostre esportazioni;

constatato inoltre che l'attuale situazione di inadeguatezza e di ritardo nell'ammmodernamento delle strutture si è ripercosso in atteggiamenti nel personale del Ministero che, al di fuori di ogni valutazione di parte, rappresentano un sintomo del disagio che esiste fra chi ha più diretta conoscenza dei problemi sopra indicati,

invita il Governo

ad affrontare sin d'ora, in preparazione del prossimo bilancio dello Stato, e in contatto con le competenti Commissioni permanenti del Parlamento, un approfondito riesame economico e funzionale delle esigenze e dei criteri di ripartizione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo di questo ordine del giorno è molto semplice: si tratta di uscire fuori da questa fase, lunga, di recriminazioni, di giudizi negativi sulla struttura del bilancio, di finire questo periodo sterile di giudizi — giusti magari, ma che non portano ad un approdo costruttivo — per assumere iniziative molto precise.

Il senatore Oliva ha fatto una relazione estremamente interessante, noi possiamo non condividere certi aspetti della parte finale, e anche all'interno della sua esposizione vi sono alcune affermazioni che si prestano a delle contestazioni, ma l'asse del suo discorso, secondo noi, è valido, ossia la sua è stata una ricerca minuziosa, analitica, attenta, diligente delle varie voci del bilancio per ricavare in un modo abbastanza costante il distacco fra quello che il bilancio iscrive e quello che la realtà imporrebbe. Ma il collega Oliva, fatta questa diligente analisi, arriva ad una conclusione meccanica e, mi permetto di dire, chiaramente contraddittoria, perchè non fa proposte precise per cercare di dare al suo discorso un contenuto realistico, dice soltanto di approvare il bilancio così come è.

O L I V A , *relatore alla Commissione.*
Ma io non ho detto questo!

A D A M O L I . Lo ha detto, senatore Oliva, perchè ha chiesto l'approvazione del bilancio, il che mi pare abbastanza implicito. Questo giudizio il relatore lo ha dato sulla base di una documentazione attenta, sì, ma di un bilancio insufficiente e inadeguato la cui struttura si ripete ormai da anni, malgrado le cose e le situazioni in tutto questo tempo siano notevolmente cambiate. Io credo che le tavole di piombo del bilancio siano lì, a disposizione del tipografo, il quale non deve fare altro che rimetterle in macchina ogni anno, salvo alcune varianti minime; evidentemente c'è una impostazione veramente meccanica, senza ricerche politiche o di carattere amministrativo; ci troviamo di fronte a posizioni cristallizzate: nel bilancio troviamo non una nuova iniziativa politica, ma le voci degli stipendi, magari di quelli dei superburocrati, le voci per le ambasciate e così via. Se volessimo considerare qualche voce nuova, subito qualcuno ci viene a dire che non si può fare, dal punto di vista formale, perchè manca lo strumento legislativo. Quindi, se vogliamo prendere delle iniziative nuove occorre cominciare sin da adesso per evitare di ritrovarci, il prossimo anno, a fare le stesse lamentele di oggi, e sulle quali, sostanzialmente, tutta la Commissione è d'accordo. Chissà, forse se ci fosse disaccordo, qualcosa si potrebbe ottenere di più!

Fra l'altro non si tratta soltanto di come queste somme vengono messe in bilancio, ma anche di come vengono spese e non sarei d'accordo su un giudizio generico di inadeguatezza. Indubbiamente se andiamo a vedere le singole voci di bilancio non troviamo sperperi, ne sono sicuro; troveremo settori più o meno favoriti, ed è chiaro, ma non è questo quello che m'interessa in questo momento. Il mio intervento, infatti, non tende ad approfondire la questione dei fondi, perchè lo scopo che mi sono prefisso è di indicare i motivi per cui è giusto prendere quelle iniziative di cui dicevo prima, per modificare le strutture stesse del bilancio. Prendiamo per esempio i rapporti internazionali. Accadono cose veramente impressionanti nel

mondo, ma dov'è il loro riflesso nel bilancio? Quando andiamo a vedere il numero degli Stati oggi esistenti abbiamo delle vere e proprie sorprese; nella prima guerra mondiale erano sì e no una ventina, oggi sono saliti addirittura a 130-140, ma non solo il numero degli Stati è aumentato, ma sono cambiati anche i rapporti con questi Stati, ad esempio quelli con gli Stati africani. Il sorgere di queste nuove entità ha portato una concezione completamente nuova dei rapporti internazionali e il vecchio modo di procedere, le vecchie strutture burocratiche, la vecchia formazione dei quadri ministeriali non corrisponde assolutamente più alla preparazione culturale ed economica necessaria in questo preciso momento storico. Eppure di tutto questo non si trova il benchè minimo riflesso nel bilancio. Lei, signor Ministro, ha dimostrato di essere molto dinamico; ha partecipato a riunioni, a conferenze; d'accordo, ma qualche volta mi viene un dubbio (anche se non ho elementi sufficienti per dire ciò): a tutte queste conferenze internazionali, come arriviamo preparati? Abbiamo gli strumenti sufficientemente adeguati per conoscere e dibattere certe tematiche? Queste conferenze hanno, oltre lo svolgimento, delle conseguenze: bene, come portiamo avanti il discorso? C'è qualcosa che garantisca tutto questo, oppure si perde nel mare dei nuovi impegni senza giungere a conseguenze concrete?

Non parliamo, poi, dei problemi economici che sono enormi. Per un Paese come il nostro, che certo non si trova nel rango delle grandi potenze, c'è possibilità di contare qualche cosa? Non c'è dubbio che la strada dell'economia è molto importante, ma qui sorge il grosso problema politico di come vengono sorretti i nostri imprenditori all'estero e sappiamo benissimo che si tratta di un problema che richiede un'alta specializzazione. Le grandi società non hanno bisogno di un ministero: la Fiat, la Montedison sanno benissimo che cosa possono e che cosa debbono fare; ma le medie aziende, le piccole, gli artigiani non sanno che cosa fare, non sanno come muoversi, non sanno come prendere contatti con questi Paesi. Nel mondo socialista ci sono dei grandi specia-

listi che studiano e provvedono a questo problema; i nostri operatori, a livello mondiale, non sanno, invece, come fare, che cosa fare. Si aprono dei mercati nuovi e noi arriviamo in qualche modo, ma non perchè ci sia stata una iniziativa seria e ponderata del Ministero. E questo lo ha dichiarato, in fondo, anche il Ministro. È necessario, quindi, l'intervento del Governo, del Ministero, non basta l'ICE, che d'altra parte ha i suoi rappresentanti nelle ambasciate che assicurano un collegamento col Ministero. Ma quello che serve assolutamente è un altro tipo di struttura: un centro ministeriale che raccolga tutti i problemi e dia un indirizzo a questi settori che hanno indubbiamente bisogno di un tale aiuto. Un centro del genere sarebbe di grande utilità e importanza per il nostro Paese non soltanto dal punto di vista economico, ma anche politico.

Inoltre dobbiamo cercare di avere una possibilità di scelta di fronte a decisioni che minacciano la nostra economia. Abbiamo vissuto tutti l'agosto del 1971, quando gli Stati Uniti hanno deciso la non convertibilità del dollaro; ricordiamo tutti la legge Mills che, bloccando certe importazioni, ha tagliato un canale importantissimo della produzione italiana come i tessuti e le scarpe. E poiché siamo tutti concentrati — anche per riflesso politico — intorno alle grandi Potenze politiche ed economiche, quando queste fanno il loro mestiere di padroni del mondo, noi ci troviamo scoperti completamente perchè non abbiamo le strutture capaci di trovare degli sbocchi nuovi.

Lo stesso relatore ricordava che, per quanto riguarda l'impegno nel settore economico, il bilancio al nostro esame stanziava seicento milioni. Questa cifra non è ridicola: è grottesca! Seicento milioni sono appena sufficienti per organizzare una mostra internazionale a livello adeguato e se facciamo una operazione giusta, altro che 600 milioni riusciamo a ricavare per il nostro Paese. Seicento milioni sono appena sufficienti a mantenere in piedi le strutture, non possono servire ad altro.

Lo stesso discorso va fatto per il settore dell'emigrazione, ma su questo interverrà il

collega Di Benedetto svolgendo un ordine del giorno in proposito.

Tutti i problemi che sono stati richiamati nell'introduzione del collega Valori devono avere un riflesso nel bilancio: d'accordo che quando si parla di politica estera siamo nel campo della politica pura, ma poi ci vogliono gli strumenti, i mezzi operativi; non basta fare delle affermazioni di un certo tipo, quando poi non si hanno le possibilità per arrivare a certe conclusioni.

Dicevo che non intendo entrare nell'argomento dell'emigrazione, ma non posso fare a meno di dire che è ben noto come il concetto dell'emigrazione sia oggi completamente mutato rispetto a quello classico, direi tradizionale, della corrente migratoria italiana e questo anche per la nuova presa di coscienza degli emigrati che pongono problemi nuovi cui dobbiamo dare risposta.

Nel campo della cultura, poi, mi limito a fare una sola considerazione. Nel bilancio degli esteri, c'è in effetti, una variazione, ma si riferisce ad un titolo, perchè, secondo la legge, la Direzione generale degli affari culturali è diventata Direzione generale della cooperazione e della tecnica della cultura; cioè ha allargato di molto il suo campo di azione. Ma oltre al titolo non è cambiato niente. Si è voluto affermare che non si tratta più della cultura in senso umanistico, in senso tradizionale — così come la Dante Alighieri, forse, ancora oggi concepisce — ma oggi c'entra la tecnica, c'entrano i problemi della cooperazione internazionale. Abbiamo varato una legge per cambiare questa denominazione, ma non ne troviamo il riflesso nelle voci del bilancio.

M E D I C I, ministro degli affari esteri.
Il riflesso c'è, perchè la legge stanziava certe somme.

O L I V A, relatore alla Commissione.
C'è la legge per la cooperazione tecnica.

A D A M O L I. Però se andiamo a vedere le misure quali sono non possiamo essere d'accordo.

C'è poi il problema della formazione del personale. In proposito siamo un po' tutti

sotto l'influenza di una vecchia concezione, poichè è difficile liberarsi da certi *clichés*, da certe formule: il concetto del personale degli esteri è quindi sempre stato quello di « qualcosa di diverso », avente origine dal censo o dal lignaggio; e tale concetto non è che sia del tutto scomparso, anche se all'interno del Ministero molte cose sono cambiate, per cui chi intraprende quella carriera crede di assumere determinate investiture, di rappresentare un determinato ruolo.

A R T I E R I. Questo, semmai, è uno stile, non una colpa. Non voglio difendere gli *snoobs* del Ministero degli esteri, ma, insomma, è gente che sa farsi il nodo della cravatta!

A D A M O L I. Comunque è indubbio che si hanno certe idee anche per quanto riguarda le promozioni del personale, proprio per formazione familiare o ambientale o non so che altro. Tutto questo, però, oggi non ha senso: occorre una profonda preparazione professionale, occorrono cervello, passione, cultura; non hanno alcun significato i soldi o i titoli nobiliari. Ora ciò è evidente, ma non è che certe mentalità siano ancora del tutto sorpassate, tanto è vero che vediamo aggirarsi per il mondo dei personaggi che rappresentano il nostro Paese, i quali lasciano veramente un po' sconcertati, mi sia consentito dirlo, e poi, una volta terminata la carriera, scrivono memoriali. È infatti di moda il memorialismo: grandi ambasciatori (così si autodefiniscono) stendono le loro memorie emettendo giudizi sulla struttura interna, sul segretario generale e così via...

M E D I C I, *ministro degli affari esteri*. Ciò rientra nella dialettica generale tra centro e periferia.

A D A M O L I. Ma non riguarda la politica generale, sono problemi loro. E non mi sembra che questo sia il modo per dimostrare un collegamento.

Ora, per la formazione del personale, il senatore Oliva ha posto l'alternativa tra istituto diplomatico ed accademia. Ma non si

può dare una risposta a tale quesito senza approfondire il problema attraverso un'indagine conoscitiva che ci permetta di conoscere la situazione nella sua realtà concreta, altrimenti continueremo a parlare solo per emozione o per il modo in cui possiamo concepire, da una parte o dall'altra, certi rapporti.

D'altra parte che al Ministero degli affari esteri, anche sul piano del personale, vi sia una situazione abbastanza mossa è dimostrato da alcune prese di posizione, delle quali non conosciamo tutte le cause. Recentemente sono stati distribuiti dei volantini da un gruppo di dipendenti, dei quali non conosciamo l'origine nè gli obiettivi: non entriamo in questo campo, però raccogliamo le manifestazioni di un certo disagio. In un ambiente così severo, tradizionale, attento, se avvengono tali fenomeni vuol dire che qualcosa di serio c'è, anche lasciando da parte le varie ipotesi e volendo ammettere l'esistenza di obiettivi interni e così via; e tali manifestazioni non possono non essere raccolte, almeno per la ricerca della verità.

Quindi, onorevole Ministro, noi vogliamo che il Ministero degli affari esteri cambi la sua struttura, ed a tale scopo invitiamo sin da ora il Governo a studiare le prospettive future di bilancio. Contemporaneamente proponiamo che, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, si chieda alla Presidenza del Senato il consenso per un'indagine conoscitiva sulle strutture del Ministero; e parlo anche di quelle esistenti all'estero, è evidente, poichè si tratta di un altro settore quasi misterioso. Tra l'altro non è che i parlamentari abbiano grandi possibilità di conoscere tali situazioni: noi non abbiamo contatti con i nostri organismi internazionali, con le ambasciate, con i consolati, ed io non so fino a che punto siamo in grado di avere dinanzi agli occhi tutta l'articolazione del nostro lavoro all'estero. Questo è un aspetto democratico che non è entrato nell'apparato: pare che vi sia anche un limite di sicurezza, io non lo so; comunque esaminiamo tutta la situazione, esaminiamo la struttura delle nostre ambasciate, comprese quelle nelle quali risiedono solo il nostro rappresentante ed il dattilografo. Esistono dei libri interessanti

sull'argomento, il cui contenuto, anche se forse non tutto accettabile, dà un'idea alquanto preoccupante della realtà. Bisogna far luce su tutto questo, iniziando appunto quell'indagine conoscitiva di cui parlavo, ed essere quindi in grado di avanzare per tempo le proposte opportune, affinché il bilancio degli Affari esteri sia finalmente adeguato alla nuova situazione creatasi nel mondo nonché agli impegni internazionali sempre crescenti del nostro Paese.

M E D I C I, *ministro degli affari esteri.*
A giustificazione dell'interruzione che mi sono permesso di fare dianzi vorrei comunicare che la Repubblica italiana non è stata la nona tra i Paesi della NATO nel riconoscere la Repubblica democratica tedesca ma è venuta subito dopo il Benelux e la Danimarca.

V A L O R I. Il problema non era di numero ma di sostanza.

B A S S O. Desidero illustrare molto rapidamente due ordini del giorno, che presento assieme ai colleghi Carettoni, Albertini e Calamandrei.

Il primo è così formulato:

Il Senato,

considerando che la Repubblica democratica del Vietnam è stata riconosciuta come indipendente fin dal 1945 dalla potenza che ne aveva avuto il dominio coloniale in precedenza, e cioè la Francia;

che gli accordi di Ginevra del luglio 1954 hanno sanzionato, con l'adesione di tutte le principali potenze del mondo, tale indipendenza;

che non sussiste nessuna ragione di politica o di diritto internazionale che faccia ostacolo al pieno riconoscimento della personalità giuridica internazionale della Repubblica democratica tedesca;

che al contrario una pronta accettazione dello stato di diritto e di fatto può costituire un serio contributo al progressivo ristabilimento di una situazione normale nel Sud-Est asiatico;

che non è interesse dell'Italia arrivare in ritardo a compiere un atto doveroso verso un Paese la cui influenza politica e morale, dopo la trentennale guerra d'indipendenza, è destinata a crescere rapidamente in tutto il mondo;

impegna il Governo ad aprire senza indugio negoziati con il Governo di Hanoi per addivenire allo stabilimento di rapporti diplomatici.

Vorrei rifarmi, a tale proposito, anche a quanto è stato detto prima a proposito della Repubblica democratica tedesca, anche se il caso è diverso e più grave per il Governo italiano. L'impressione che ho spesso, quando mi capita di andare all'estero — solo nel corso di due mesi ho avuto occasione di essere ospite di due capi di Stato e di pranzare con cinque o sei presidenti di Consiglio dei ministri e ministri degli esteri, e naturalmente ho parlato spesso dei rapporti con l'Italia — è quella che la diplomazia italiana sia piuttosto assente. Non mi riferisco solo al presente ma agli ultimi 25 anni, e su tale situazione influisce appunto quella mentalità alla quale alludeva il collega Adamoli e che purtroppo rimane ancora imperante nell'apparato della Farnesina. Lo stile dei nostri diplomatici non è certo uno stile positivo: è molto antiquato, non solo nella forma ma nella sostanza. Non vorrei che il ministro Medici si lasciasse influenzare per quel che riguarda questo problema.

Io ero in Cile quando il Ministro ha avuto occasione di parlare del problema alla Commissione della Camera; ho conosciuto le dichiarazioni del Ministro attraverso l'ambasciata italiana in Cile. Se le notizie che io ebbi erano esatte (ci può essere un difetto di informazione), il Ministro avrebbe dichiarato che l'Italia non avrebbe difficoltà a stabilire rapporti diplomatici con la Repubblica democratica del Vietnam se non si ponesse o perlomeno fosse prolungato nel tempo il problema dell'unità del Vietnam. Se questa riserva è stata avanzata, io credo che sia profondamente ingiusta, perchè l'unità del Vietnam è stata stabilita nell'accordo del 1954 a conclusione della conferenza internazionale di Ginevra. Do atto che si trattò di una forma strana di accordo. Vi fu, cioè, una

dichiarazione della conferenza, con interventi verbali. Però anche gli Stati Uniti, seppure verbalmente (la dichiarazione scritta non si richiedeva), dichiararono di accettare. Il problema dell'unità del Vietnam, quindi, è un problema che è stato già risolto una volta sul piano internazionale. Se la Repubblica democratica del Vietnam lo ripone, non fa altro che chiedere l'applicazione dell'accordo stipulato a Ginevra quasi 19 anni fa. Il problema dell'unità del Vietnam non mi sembra che possa influenzare. Se poi, in concreto, potrà accadere che tale unità non si realizzi subito, credo che ne deriverà un gravissimo danno per il futuro sviluppo della situazione internazionale, perchè rimarrebbe aperto un problema che è stato già diplomaticamente chiuso nel 1954.

Non mi pare, ad ogni modo, ripeto, che questo possa costituire ostacolo per il nostro riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam.

Vorrei riferire all'onorevole Ministro quelle che sono le mie impressioni di viaggiatore nel terzo mondo. L'Italia è stata sul piano coloniale una piccola potenza. Per sua fortuna, quindi, non si lascia dietro certi risentimenti e certe avversioni che le grandi potenze coloniali si lasciano dietro. Direi che le ex colonie italiane (mi riferisco alla libera Somalia in particolare) desiderano fortemente rapporti economici e politici con il nostro Paese. Quanto all'Asia, poi, l'Italia non c'è stata. Non è che abbia lasciato dietro di sé ricordi coloniali (se c'è un ricordo vivo in alcune zone dell'Asia — l'ho trovato vivo anche nella Repubblica democratica del Vietnam, dove sono stato — è il ricordo di Garibaldi, cioè di un italiano che ha lottato nell'America latina per l'indipendenza dei popoli). L'Italia quindi partirebbe con dei vantaggi maggiori di altri per acquistare una influenza morale e politica in questi paesi.

Nel 1954, le cinque grandi potenze dell'ONU, Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Inghilterra (in realtà all'ONU c'era Formosa e a Ginevra c'era la Cina popolare; ma si trattava delle cinque reali maggiori potenze del mondo), hanno riconosciuto la Repubblica democratica del Vietnam. Per quali ra-

gioni già allora l'Italia non ha allacciato rapporti con quello Stato? Solo perchè era comunista? Solo perchè gli Stati Uniti, pur avendo dovuto accertare uno stato di fatto, avevano delle riserve? Non vi era nessuna ragione, perchè la personalità giuridica internazionale della Repubblica democratica del Vietnam era fuori discussione fin dal 1954, anzi direi fin dal 1945.

Perchè dobbiamo ancora tardare a riconoscere questo Stato? Diamo l'impressione che aspettiamo il benessere degli Stati Uniti. Ora, questo non ci gioverebbe certamente. Il Vietnam è destinato ad avere in Asia (e prego l'onorevole Ministro di credere che dico queste cose non in base ad un ragionamento astratto) una enorme influenza; può essere una porta aperta per i contatti con altri popoli. Il problema del sud asiatico non sarà chiuso, anche se tra pochi giorni si dovrebbe arrivare all'accordo Stati Uniti-Hanoi, perchè rimarrà la questione della Cambogia, del Laos, eccetera. Essere presenti con un ambasciatore italiano ad Hanoi significa acquistare il diritto di intervenire. Non basta averlo a Saigon, perchè ciò significa parteggiare per una parte. Avere un ambasciatore ad Hanoi significa dare all'Italia la possibilità, il modo di esercitare una influenza, che ha il dovere oltre che il diritto di esercitare e che le potrebbe permettere anche di aprirsi strade per il futuro.

Questo è il senso dell'ordine del giorno sul Vietnam.

L'ordine del giorno riguardante la Grecia è così formulato:

« Il Senato,

vivamente preoccupato della persistente situazione di illibertà in Grecia,

considerando inaccettabile il costante rifiuto della giunta militare ad uniformarsi alle norme fondamentali del rispetto della libertà e dei diritti della persona umana,

preoccupato dalle notizie — non smentite — di infiltrazioni di elementi fascisti greci in Italia in contatto con gruppi della destra eversiva ed impegnati in una azione

di ricatto e provocazione nei confronti degli studenti e degli esuli antifascisti ellenici ospiti del nostro paese;

giudicando la presenza di regimi dittatoriali fascisti in Europa non solo condannabile in sè ma gravissima remora politica alla costruzione di una Europa democratica,

impegna il Governo:

a svolgere una azione netta e incisiva di solidarietà verso le forze democratiche e antifasciste greche;

a porre il problema del fascismo in Europa e particolarmente in Grecia in ogni sede internazionale e segnatamente in sede di Alleanza Atlantica.

Credo che questo ordine del giorno si illustri da sè. Sulla questione si sono dette molte cose, anche la stampa se ne è occupata. Io non ho personalmente nessun elemento di prova; dico che è un problema aperto, non solo (e questo sia detto incidentalmente) per i servizi segreti ellenici. Sappiamo tutti che operano in Italia altri servizi segreti; sappiamo che i servizi segreti di Israele hanno assassinato in Roma un giovane palestinese, al quale io ero tra l'altro legato da personale amicizia; sappiamo con certezza che « gorilla » brasiliani operano in Italia.

Vorrei chiedere al Ministro, come membro del Governo: il Governo ha fatto delle indagini per sapere se le notizie che organi di stampa internazionali, anche autorevoli, diffondono sono esatte? Ha fatto passi presso i relativi governi perchè l'Italia non diventi un campo di assassini o di attentati da parte di servizi segreti stranieri?

Su questo punto desidero richiamare in particolare l'attenzione del Ministro. Per il resto l'ordine del giorno si rifà ad altri ordini del giorno, che sono stati illustrati già altre volte.

Sia per quanto riguarda il Consiglio di Europa, sia per quanto riguarda il Patto atlantico è scritto a tutte lettere che sono organismi aperti alle potenze democratiche. E sappiamo che la Grecia non è una potenza democratica. Il Governo italiano trova questo conciliabile con il fatto che sia in sede atlantica che in sede europea il problema

non sia affrontato in modo risoluto? Io ricordo le discussioni che a suo tempo facemmo sul Patto atlantico. Uno degli argomenti di De Gasperi era appunto che si trattava di un patto soltanto tra paesi democratici. Eppure oggi la Grecia che, me ne daranno atto il Presidente ed il Ministro, non è certo paese democratico, fa parte del Patto atlantico. Questo non significa niente?

CALAMANDREI. Mi permetto di far osservare che forse sarebbe opportuno sospendere la seduta, dal momento che ci è giunta comunicazione che sarebbe necessaria la nostra presenza in Aula.

PRESIDENTE. È preferibile continuare, sia pure cercando di accelerare i tempi nei limiti che lo svolgimento della discussione ci consentirà.

CALAMANDREI. Mi consenta, dunque, signor Presidente, di dire che poichè dobbiamo cercare di concludere rapidamente i nostri lavori, essendo la nostra presenza necessaria in Aula, e poichè per la nostra parte i termini del discorso politico generale sono stati ampiamente indicati dal senatore Valori, e il senatore Valori stesso ha anche richiamato molti degli aspetti degli ordini del giorno che noi presentiamo, il compito mio, che poteva essere quello di illustrare con maggiore ampiezza gli ordini del giorno, a questo punto può considerarsi esaurito e mi limito quindi a richiamare all'attenzione del Ministro i testi degli ordini del giorno più propriamente politici che noi abbiamo già depositato. Vi è inoltre un ordine del giorno che riguarda la questione dell'emigrazione, sul quale credo che il senatore Di Benedetto vorrà dire qualcosa.

DI BENEDETTO. L'ordine del giorno da me presentato, insieme ai colleghi Calamandrei e Adamoli, è il seguente:

Il Senato,

considerando l'aggravarsi delle condizioni della occupazione in Italia e il conseguente perdurare dell'esodo di lavoratori

italiani verso Paesi stranieri, dove ai nostri connazionali non viene spesso garantita da parte delle autorità consolari nemmeno una assistenza elementare;

considerando in particolare le condizioni in cui versano le così esigue nostre istituzioni scolastiche all'estero, con il risultato che i figli dei nostri emigrati sono in gran parte privati del diritto allo studio e persino dall'apprendimento della madre lingua;

constatato d'altra parte come nello stato di previsione per il 1973 del Ministero degli esteri continui ad essere assolutamente inadeguata l'assegnazione finanziaria alle voci relative all'emigrazione e addirittura diminuita quella al capitolo 2333 relativo alle attrezzature delle scuole italiane all'estero,

invita il Governo a prevedere e reperire nuovi e congrui finanziamenti al fine di assolvere ai doveri dello Stato verso tanti italiani che, per ragioni di necessità derivanti dalla mancata soluzione dei problemi economici nazionali, sono costretti a impegnare fuori della patria la forza del proprio lavoro.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io illustrerò brevissimamente questo ordine del giorno, anche perchè dopo avere ascoltato il relatore, senatore Oliva, mi pare che le ragioni che lo hanno motivato siano state ampiamente sostenute nella relazione. Noi ci troviamo di fronte a una situazione che per i nostri lavoratori all'estero si va sempre più aggravando e, malgrado ciò, l'apparato che dovrebbe sostenere, che dovrebbe occuparsi delle condizioni dei nostri emigrati è sempre più esigua, è sempre più inadeguato. Il corpo dei nostri emigrati si va sempre più ingrossando; si parla già di circa 6 milioni di italiani sparsi nei Paesi di tutto il mondo, compresi quelli dell'America latina, ma noi sentiamo maggiormente grave la situazione dei nostri emigrati nell'ambito dei Paesi europei. Quelli di noi che hanno visitato i Paesi europei dove risiedono le nostre comunità e che hanno avuto la sensibilità di informarsi sulla capacità di assistenza dei nostri Consolati, hanno dovuto forzatamente e dolorosamente accor-

gersi come questi rapporti e questi collegamenti assistenziali siano estremamente esigui, estremamente, vorrei dire, indifferenti di fronte alla grave problematica rappresentata dalla nostra emigrazione.

Il collega Adamoli ha riferito come e quanto è carente la Commissione esteri per quanto riguarda la conoscenza personale della funzionalità dei nostri Consolati, delle nostre Ambasciate all'estero, e anche io dico che quelli di noi che hanno potuto prendere visione del meccanismo della attività svolta da questi organismi rappresentativi italiani all'estero, lo hanno potuto fare soltanto quando facevano parte di altre Commissioni. Io stesso ho avuto modo di conoscere i compiti e la mentalità dei nostri ambasciatori all'estero quando facevo parte di un'altra Commissione e sono andato da vicino a prendere visione della vita dei nostri emigrati e del collegamento tra essi e i nostri organismi preposti al loro sostegno, orientamento e assistenza.

Non vorrei soffermarmi molto a lungo su questo ordine del giorno che mi pare sia uno dei più pertinenti che riguardano il nostro bilancio degli esteri, appunto perchè abbiamo fretta di raggiungere l'Aula e perchè molte cose sono state dette dal senatore Oliva e da altri colleghi.

Però, fatte queste considerazioni, vorrei soffermarmi brevemente sullo stato di umiliazione in cui si trovano la nostra Commissione e la nostra politica estera, nei confronti degli emigranti italiani. Questo bilancio è la rappresentazione dell'umiliazione della nostra politica estera in direzione di un problema così umano, profondo e doloroso come quello dell'emigrazione; mentre si aggravano le condizioni dell'occupazione in Italia, da cui deriva una ulteriore necessità di emigrare per i nostri lavoratori, troviamo alcuni voci che non soltanto ripetono — come hanno detto alcuni colleghi — la asfitticità del passato, ma addirittura diminuiscono. Di fronte a certe manifestazioni di insensibilità che non è soltanto di carattere umano (noi non vogliamo trattare il problema soltanto dal punto di vista umano), ma anche politico, non soltanto dobbiamo protestare e denunciare tale carenza, ma do-

vremmo, rivolgendoci al relatore (che è stato tra i meno avari nell'esprimere critiche a questo bilancio), chiedere che nelle conclusioni della relazione ci si orienti non soltanto verso una pacifica contestazione dell'inconveniente, ma anche verso una ricerca seria e approfondita per quanto riguarda le soluzioni che poniamo a questa carenza, fidando nella sensibilità governativa che però, purtroppo, non abbiamo potuto ancora riscontrare.

A R T I E R I . Signor Presidente, signor Ministro, la mia parte politica, per i recenti impegni di Partito, non si può pronunciare con l'ampiezza dovuta sulla relazione del senatore Oliva di cui ho avuto il piacere di apprezzare, nelle linee generali, le doti di giustezza e di equilibrio.

Ho ascoltato questa mattina l'intervento del collega Adamoli e dico che concordo con molte delle cose da lui dette, anche se devo annunciare che ci riserviamo di intervenire in Aula nella discussione generale del bilancio per esporre le nostre critiche e le nostre osservazioni, al fine di dare le nostre indicazioni al Governo in merito allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati dal senatore Basso devo dire che, circa il Vietnam, basta applicare il buon senso e soltanto questo e quindi adeguarsi alle decisioni del Governo di attendere, prima di tutto, la soluzione della guerra che oramai sembra a brevissima scadenza (si parla del 1° febbraio), una firma che tanto più vicina, tanto più lontana appare.

C A L A M A N D R E I . Il senatore Artieri le sta indicando la strada da seguire, onorevole Ministro!

A R T I E R I . Sto semplicemente esponendo il pensiero della mia parte politica su una questione della quale voi indicate la strada al mondo intero.

Per quanto riguarda il Vietnam, dicevo, penso che ci dobbiamo semplicemente riferire alla decisione puramente interlocutoria del nostro Governo di attendere il momento

in cui il problema sarà risolto e questo dovrebbe essere risolto prima di tutto in termini bellici e poi in termini di politica diplomatica e di equilibrio mondiale nel settore asiatico. Il collega Basso — giustamente dal suo punto di vista — sollecita un immediato riconoscimento diplomatico da parte del nostro Governo della Repubblica popolare del Vietnam del Nord, ma mi pare che sia alquanto prematuro ciò, tanto più che noi — e questa è una questione di buon gusto — con la nostra politica estera non possiamo aver l'aria di andare a insegnare agli Stati Uniti come si fa la grande diplomazia globale, o all'Unione sovietica come si fa la grande politica economica, oppure alla Germania come si fa a costruire l'economia e via di seguito. Dobbiamo avere un certo stile nell'attendere per poter osservare quello che avviene.

B A S S O . Non capisco perchè questo stesso ragionamento non lo applichiamo a Saigon!

A R T I E R I . Ma è ovvio perchè non possiamo applicarlo a Saigon. Noi ci troviamo inseriti in un sistema mondiale di alleanze cui dobbiamo obbedire; se voi foste deputati alla Dieta di Varsavia, fareste lo stesso discorso che stiamo facendo noi. Noi siamo inseriti in un sistema mondiale che si chiama Patto Atlantico, che si chiama NATO, che si chiama Alleanza occidentale, che si chiama civiltà occidentale e che si chiama civiltà liberale e antimarxista e per la nostra liberalità voi potete sedere a questi posti.

C A L A M A N D R E I . È per un'eccessiva tolleranza che lei può sedere qui, senatore Artieri! Il problema non riguarda noi, ma lei e questo problema serio e acuto lo affronteremo, prima o poi.

A R T I E R I . Nessuna tolleranza, senatore Calamandrei, ma diritti democratici fanno sì che io possa sedere su questi banchi; e per quanto riguarda i problemi da affrontare, voi non affronterete mai niente e sarete lieti di accettare la tolleranza della democrazia che vi vedrà sempre pronti...

CALAMANDREI. Signor Presidente, non tolleriamo certi discorsi; che cosa hanno a che vedere con la discussione del bilancio?

PRESIDENTE. Senatore Artieri, la prego di restare nell'argomento che è all'ordine del giorno e cioè la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

ARTIERI. Dicevo, dunque, che al momento in cui si voterà, se verrà messo ai voti, noi saremo contrari all'ordine del giorno del senatore Basso.

Per quanto riguarda quelle che voi chiamate « infiltrazioni » che cosa dovremmo dire sulle « infiltrazioni » di agenti e di operatori politici di oltre cortina, di Paesi cosiddetti a democrazia popolare?

BASSO. Lo dica pure, senatore Artieri!

ARTIERI. Se avete le prove datecele e tutti insieme ci recheremo dal Ministro dell'interno; giustamente ha detto — e concordo pienamente con lui — il senatore Basso che è una questione di polizia, di controllo dei passaporti, di schedari biografici, di opportunità o meno di ammettere determinati personaggi all'interno della Repubblica italiana. Pertanto mi pare del tutto ovvio aggiungere che voteremo contro il secondo ordine del giorno presentato dal senatore Basso.

ALBERTINI. Rinuncio ad affrontare i temi generali legati all'esame preliminare della Tabella 6, dato che, se non erro, dalla discussione fin qui svoltasi è emersa la necessità di riservare al Parlamento la possibilità di un ampio dibattito sulla nostra politica estera. In caso contrario il compito delle due Camere si ridurrebbe ad una registrazione di ciò che fa il Ministero degli affari esteri.

Mi limiterò quindi, per il momento, a presentare il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ritenuta l'opportunità di procedere ad un sollecito esame del disegno di legge di

iniziativa popolare per l'elezione diretta e a suffragio universale del Parlamento europeo,

impegna il Governo alle opportune iniziative perchè si addivenga alla sollecita approvazione della legge stessa.

GIRAUDO. Signor Presidente, mi sembra che la discussione del bilancio di previsione per il 1973 sia stata alquanto carente per quanto concerne il tema della collaborazione in sede di Comunità europea. Vorrei anche ricordare l'attività svolta dal nostro Ministro degli affari esteri: attività indubbiamente degna del nostro apprezzamento e che va dalla partecipazione al vertice di Parigi — che indubbiamente ha segnato una tappa importante per l'evoluzione dalla CEE — al viaggio a Mosca ed a quello a Pechino (in merito al quale sarei grato al Ministro se potesse fornirci notizie più ampie di quelle che abbiamo potuto apprendere dalla stampa, poichè abbiamo visto, tra l'altro, che il tema dell'Europa è stato posto in evidenza anche nei colloqui di Pechino), ed infine al preannunciato viaggio in Egitto. Tutto ciò è molto importante, come sia io sia altri colleghi del mio Gruppo intendiamo sottolineare anche in Aula, essendo la chiara manifestazione di una crescente collaborazione tra i paesi membri della CEE nel campo della politica estera.

L'ordine del giorno che presento assieme ai colleghi Oliva, Russo, Bartolomei, Bo e Cassiani si riferisce appunto a tale collaborazione:

Il Senato,

considerato l'impegno assunto dai Paesi membri della Comunità europea di giungere entro il 1980 alla costituzione dell'Unione europea;

interpretando tale Unione quale logico risultato non solo dell'integrazione economica ma dell'integrazione politica fra i Paesi dell'Europa comunitaria,

invita il Governo a farsi promotore o sostenitore attento e sollecito, anche in conformità a precise scadenze indicate dal recente vertice di Parigi, di ogni iniziativa atta a rafforzare la collaborazione, fra i Paesi mem-

bri della Comunità, in materia di politica estera, specie in relazione ai complessi problemi che formeranno oggetto delle prossime trattative in seno alla Conferenza per la sicurezza e per la cooperazione in Europa, nonché a quelli che riguardano la situazione nel Mediterraneo in generale e del Medio Oriente in particolare.

Abbiamo voluto sollecitare il Governo in tal senso, anche se sappiamo che non è necessario, per manifestare un impegno politico del Parlamento italiano e dare modo all'onorevole Ministro degli affari esteri di sottolineare, in Commissione e, ancor più, in Assemblea, che la presenza dell'Italia nel mondo sarà tanto più efficace quanto più coordinata con la presenza degli altri Paesi europei, affinché l'Europa si avvii gradualmente a parlare con una sola voce anche su quel gran tema che è l'equilibrio per la pace fra le varie potenze mondiali. E quando parlo di potenze mi riferisco ai vari settori in cui il mondo è oggi diviso, nonché a quel complesso di nazioni, piccole e meno piccole, che hanno naturalmente un non minore interesse alla salvaguardia della pace.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola al relatore per la sua replica, vorrei ricordare che egli ha ampiamente trattato il tema dell'emigrazione e della formazione scolastica dei nostri ragazzi all'estero. È un problema di notevole ampiezza, trattandosi di centinaia di giovani, ed indubbiamente le somme stanziare all'uopo nello stato di previsione sono inadeguate; per cui la questione va esaminata a fondo *ex novo*, tenendo presenti alcuni elementi fondamentali. Anzitutto l'entità del fenomeno umano, sociale e politico, che è di grande rilievo; e qui vorrei ricordare che gli emigranti italiani, oltre a soffrire per la loro condizione, rendono all'Italia, economicamente, centinaia di miliardi. In secondo luogo, se questi ragazzi fossero rimasti in Italia, il Ministero della pubblica istruzione avrebbe dovuto spendere per loro somme non indifferenti.

Ora, se pensiamo che per il loro trasporto, sempre all'estero, sono stanziati 70 milioni, è evidente che il problema non è visto nei suoi aspetti realistici. Esso andrebbe comunque risolto sul terreno comunitario, anche se interessa particolarmente l'Italia, dato che l'economia dei paesi d'immigrazione prospera anche per l'apporto dei nostri lavoratori.

In riferimento, poi, a quanto detto dal senatore Giraud, effettivamente la nostra politica estera dovrebbe tener conto sempre più del nostro inserimento nella Comunità europea e dei relativi impegni. Il Vertice di Parigi ha stabilito di intensificare la collaborazione politica tra i Paesi membri, e c'è la tendenza ad una politica estera comunitaria, per cui l'Italia non dovrà più operare isolatamente ma assieme a tutti gli altri.

O L I V A , relatore alla Commissione. Cercherò di corrispondere al generale desiderio di lasciar spazio all'intervento del Ministro, anche per fare ammenda del lungo tempo che ho dedicato alla relazione, alla quale mi sembra non siano state avanzate osservazioni se non per attribuirmi, gentilmente, la paternità delle critiche accolte dall'opposizione. In questo senso posso avere la soddisfazione di constatare che vi è stata una generale preoccupazione per la persistenza del fenomeno di insufficienza; è quindi evidente che, più che replicare agli interventi dei colleghi, debbo ribadire l'espressione del disagio che ancora una volta proviamo non solo di fronte all'inadeguatezza dei fondi ma alla fatalità con la quale ci avviamo a dare anche quest'anno un parere favorevole al bilancio. E sono certo che, in cuor suo, l'onorevole Ministro è più convinto di noi della necessità di un energico sostegno del Parlamento ad un'azione tendente a far uscire il settore di cui ci occupiamo da questa condizione di ingiustificata minorità nella quale viene tenuto sistematicamente col disconoscimento di elementari necessità.

Il presidente Scelba, con la sua autorità, mi ha preceduto per quanto riguarda, ad esempio, il problema generale dell'assistenza agli emigranti, in particolare dell'assistenza scolastica agli emigranti ed ai figli degli emi-

granti, che è ormai da anni (almeno secondo la mia esperienza di parlamentare prima, di sottosegretario poi, e di nuovo di parlamentare) in una situazione di cronica insufficienza, quasi che si potesse pensare che ogni intervento veramente incisivo in questo campo debba essere rimandato a quando augurabilmente il fenomeno emigratorio non sarà più quello di oggi.

Le cifre che vengono poste a disposizione del Ministero degli affari esteri per la operatività in questo settore sono appena rispondenti all'ipotesi di una emigrazione che non sia più quella di oggi, ma quella che ci auguriamo divenga domani, un fenomeno di libera circolazione dei lavoratori soprattutto nell'area comunitaria; una emigrazione, insomma che, riordinata, non più pressata da necessità quotidiane, non più pressata da problemi di disoccupazione, che talora si pongono anche all'estero, possa contare ugualmente sull'assistenza a casi sporadici di necessità, sull'assistenza per il collocamento al lavoro dei figli degli emigranti nati all'estero e possa soprattutto contare sulla conservazione dei caratteri tradizionali della cultura italiana, quindi sull'assistenza scolastica ai figli degli italiani emigrati, come avviene, ad esempio, nell'America latina, dove non è necessario un grande sforzo assistenziale, nel senso che l'assistenza nel campo scolastico può essere, in certo senso, marginale, più emblematica che non operativa a livello popolare, mentre questo non può assolutamente ammettersi per l'emigrazione nell'area comunitaria e in genere per l'emigrazione in Europa.

Ora, mi è stata rimproverata la almeno apparente contraddittorietà tra le critiche così fondamentali da me mosse ed il fatto che non ne sia seguita una conclusione che sembrerebbe logica, quella cioè di esprimere parere sfavorevole sul bilancio.

Non per mia giustificazione, ma per spirito di praticità, mi permetto di ricordare che l'anno scorso, quando il Senato ebbe in prima lettura l'esame del bilancio (anche i colleghi dell'opposizione ammetteranno che è ben difficile, in seconda lettura, data l'urgenza dell'adempimento costituzionale, pensare ad una modifica; e poi sappiamo tutti

per esperienza che non è col metodo della ripulsa del bilancio, diciamo, ordinario che si possono ottenere certi risultati), noi puntammo su un mezzo che ci pareva logico, e che credo resti valido ancora oggi, sempre che (non lo voglio neanche mettere in dubbio) consenta con noi lo stesso onorevole Ministro degli affari esteri, quello cioè delle note di variazione.

Noi possiamo ammettere che, in un quadro generale, data una certa disponibilità di entrata e di uscita, per ragioni di equilibrio, la fetta toccata al Ministero degli affari esteri possa essere (secondo me, ripeto, lo è tradizionalmente) inadeguata; possiamo ammettere che singoli capitoli non abbiano potuto essere impinguati o che per aumentare alcuni stanziamenti per urgenti necessità si siano dovuti diminuirne altri già insufficienti; ma penso che nel corso dell'anno, presentandosi la possibilità dell'accertamento di maggiori entrate, come sempre accade, e maturando la volontà politica del Governo di prendere atto di questo nostro senso di disagio, la nota di variazione debba e possa provvedere ad aumentare, almeno per le necessità correnti, i capitoli che abbiamo ritenuto inadeguati.

L'anno scorso votammo un ordine del giorno in proposito, e ricordo che fu firmato da tutte le parti politiche, appunto per significare una unanimità di consensi, per favorire il Ministero degli affari esteri, non certo per esprimere opposizione al bilancio. Ma ricordo con amarezza che le circostanze, penso, hanno impedito al Governo di attuare attraverso le note di variazione quelle misure di emergenza che noi invocavamo. Confesso che il riproporre la questione meccanicamente (per usare un'espressione del senatore Adamoli) in questa sede, in seconda lettura del bilancio, con la coscienza di non poter più fare niente, non mi è piaciuto. Perciò me ne sono astenuto. Ho anche rilevato, però, l'estrema sommarietà, addirittura emblematica, della relazione del collega Storchi alla Camera, il quale si è limitato ad esprimere parere favorevole, nonostante l'inadeguatezza evidente dei capitoli di bilancio.

Io credo che la Commissione vorrà autorizzarmi a sunteggiare (anche per ragioni di tempo, dato che domani la Commissione bilancio dovrà disporre del parere di questa Commissione) le critiche che sono state avanzate. Vorrei piuttosto che anche il Ministro potesse esprimere il suo pensiero, perchè evidentemente la nostra posizione non è tanto quella di critica al bilancio degli esteri quanto quella di una energica richiesta di comprensione per i bisogni del Ministero.

È stato richiamato il punto particolare della insufficienza del numero dei diplomatici, a parte la loro preparazione, la qualità, l'entusiasmo nel compiere la propria missione. Vi sono infinite nuove necessità, per quanto riguarda la nostra rappresentanza presso nuovi Paesi, per quanto riguarda il personale specializzato nelle varie materie presso alcune importanti ambasciate e per quanto riguarda la dotazione di quel minimo di personale direttivo, amministrativo e di ordine presso ambasciate, le quali si riducono notoriamente alla persona dell'ambasciatore e a quella del cancelliere. Vi sono poi soprattutto le necessità consolari. Non c'è dubbio che la nostra rete consolare in Europa (e non parlo soltanto di consolati generali di prima categoria, ma anche di consolati di secondo ordine, di corrispondenti e agenzie consolari a diretto contatto con i gruppi isolati dei nostri emigranti) è assolutamente insufficiente.

Naturalmente occorre personale, ed il personale, lo abbiamo visto, è carente, perchè pure rappresentando i concorsi un'offerta di lavoro specializzato ai migliori elementi delle nostre università, manca un complesso di preparazione specifica per cui i posti sono tanti e i vincitori sono pochi e, quindi, non si ha mai un sufficiente rinnovo del personale, il quale, quando va in pensione viene facilitato da leggi che favoriscono gli esodi, privando la macchina dello Stato e, in particolare, il Ministero di uomini esperti e capaci. Quando i pochi giovani scelti riescono a vincere i concorsi, poi debbono affrontare un periodo di preparazione specifica che oggi è assicurata, in modo affrettato dall'Istituto diplomatico. Per superare queste carenze, io

mi sono permesso di suggerire l'idea della Accademia, che, però, non vuole essere una idea « accademica », e che voglio sperare incontri il consenso del Ministro. Una Accademia, cioè, che costituisca, come l'Accademia del genio per gli ufficiali dell'esercito, un'università e una scuola di perfezionamento, in modo che i giovani non abbiano una preparazione qualunque e possano anche perfezionarla con uno o due anni di tirocinio presso la sede, prima di assumere impegni all'estero. Inoltre, poichè non vi è dubbio che l'evoluzione rapida dei problemi mondiali comporta l'affinamento di sempre maggiori specializzazioni, senza dimenticare l'umanesimo diplomatico generale, che è insieme diplomazia, economia, cultura, socialità, eccetera, eccetera, mi sono permesso di suggerire che anche i diplomatici, giunti al momento decisivo della loro carriera, cioè al passaggio dal periodo preparatorio al periodo di piena maturità, possano avere a disposizione un centro di alti studi diplomatici presso il quale possano aggiornare le loro conoscenze e preparare la loro specifica missione all'estero.

Vorrei che questo punto fosse tenuto in particolare considerazione e, se il Ministro si dimostrerà ad esso favorevole, confido che potrà essere realizzato tramite un'opera costante.

Onorevoli colleghi, è pur vero che la nostra Commissione tratta anche il tema della emigrazione — su cui non voglio dare l'impressione di continuare a fermarmi solo perchè ho avuto un'esperienza governativa in merito —, ma tenete presente che non possiamo discutere della sufficienza o meno dei fondi stanziati per l'emigrazione perchè la competenza nominale in detta materia, secondo il Regolamento del Senato, è affidata alla Commissione lavoro. Ed è proprio per questo stato di cose che ci troviamo molto spesso a disagio nel corso dei nostri dibattiti. Ciò non avviene alla Camera, dove presso la Commissione esteri ha potuto, addirittura, essere formato un Comitato permanente per l'emigrazione, il quale, ormai, è talmente accreditato che ai suoi membri è stata ultimamente inviata una pubblicazione del Ministero degli affari esteri sulle attività

dell'emigrazione, uscita alla fine del 1972, che io ho dovuto richiedere appositamente perchè a noi non è stata inviata, non figurando la nostra Commissione interessata, o aggravata, dei problemi dell'emigrazione. Tutto questo io mi permetto di farlo presente affinché vi si ponga rimedio e, soprattutto, mi auguro che, in pieno spirito di collaborazione, da parte di tutti i colleghi del Senato mi si voglia aiutare a mantenere, nel corso dell'anno, sempre le luci accese su questo argomento, non perchè debba prevalere sui grandi temi della politica generale e della politica operativa, ma perchè io credo che curare quei problemi umani, attinenti, in un certo senso, anche all'attività del nostro Ministero, torni a vantaggio oltre che di una nostra esigenza di uomini anche del lavoro svolto a favore dei nostri connazionali all'estero.

Sulla parte politica non dirò molto, anche perchè mi sembra che sia intendimento comune rimandarne la trattazione in Aula, quindi ripeto quello che è anche il parere della maggioranza e cioè che mi rimetto allo spirito con cui il Ministro degli affari esteri ha già esposto le linee di una politica estera italiana immediata, non tanto contingente, quanto presente nell'incontro che egli ha avuto, all'inizio dell'anno, con la Commissione per gli affari esteri della Camera. Sono lieto di poter dare atto al Governo che la situazione si è evoluta e si è evoluta in modo soddisfacente anche nei confronti della pace nel Vietnam. In questi pochi giorni sono stati fatti dei passi che speriamo decisivi e credo che tutti noi, indipendentemente dalle rispettive posizioni politiche, ci auguriamo che questo rapido avanzare nel meglio sia tale da sfociare in un contributo generale alla pace nel mondo.

Debbo a questo punto, per dovere di relatore, esprimere il mio pensiero sugli ordini del giorno che sono stati presentati. A proposito dell'ordine del giorno proposto dal senatore Adamoli che riguarda l'impostazione del bilancio, mi permetto di chiedere che venga formulato come raccomandazione. Faccio presente, peraltro, che tale ordine del giorno andrebbe proposto alla Commissione bilancio perchè, in realtà, chiede al

Governo di affrontare la preparazione del prossimo bilancio improntandolo ad un approfondito riesame economico e funzionale di ripartizione.

A D A M O L I . Il relatore che cosa pensa dell'indagine conoscitiva da me proposta?

O L I V A , *relatore alla Commissione.* Non vedo dove si parli di tale indagine.

C A L A M A N D R E I . In questa sede non potevamo presentare un ordine del giorno per richiedere un'indagine conoscitiva che non è di competenza governativa, ma passa attraverso la Presidenza del Senato. C'è, però, la formula « in contatto con le competenti Commissioni permanenti del Parlamento » che implica una accettazione, da parte del Governo, di un'indagine conoscitiva così come illustrato dal senatore Adamoli.

A D A M O L I . Se non è chiaro l'ordine del giorno, formulo questa richiesta: la Commissione affari esteri chiede alla Presidenza del Senato, ai termini dell'articolo 48 del Regolamento, il consenso per poter compiere un'indagine conoscitiva sulle strutture funzionali del Ministero.

P R E S I D E N T E . Senatore Adamoli, visto che siamo impegnati nel bilancio, possiamo soprassedere su questo punto, poichè lo tratteremo a fondo in una delle prossime sedute della nostra Commissione.

A D A M O L I . L'importante è proprio che in sede di bilancio si affermi la volontà della Commissione di condurre una indagine conoscitiva!

C A L A M A N D R E I . È evidente, signor Presidente, che su tale questione aspettiamo finalmente una risposta del Ministro in questa sede, indipendentemente dal fatto che una tale richiesta sia esplicitamente indicata in un ordine del giorno che, probabilmente a norma di Regolamento, non è lo strumento più adatto per domandare al Governo un impegno che non può essere assunto fin quando il Presidente del Senato non avrà da-

to il suo parere in merito. Però il Ministro ci può confortare sin da adesso su quello che il Governo è disposto a fare di fronte a una richiesta del genere.

O L I V A, *relatore alla Commissione.* Tengo, comunque, a ripetere il mio parere su questo punto; sono favorevole all'accogliimento come raccomandazione di questo punto dell'ordine del giorno, con tutto il rispetto per le competenze complessive e funzionali della Commissione.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno Calamandrei - Adamoli, sono d'accordo sulle premesse, ma non, evidentemente, sull'impegno del Governo di « farsi dichiaratamente portavoce dell'esigenza del popolo italiano che ogni e qualsiasi azione bellica cessi immediatamente nel Vietnam, che venga assicurata la salvezza fisica e la liberazione dei prigionieri politici nel Vietnam del Sud »; a me sembra che i prigionieri, politici o non politici, siano dall'una e dall'altra parte.

C A L A M A N D R E I. C'è un'aggiunta però: « ... dei prigionieri politici nel Vietnam del Sud, contemporaneamente a quella di tutti i prigionieri di guerra, » eccetera.

O L I V A, *relatore alla Commissione.* Allora mi astengo dal dare un parere su un documento che non è completo: evidentemente il relatore se non lo conosce, non può darne un giudizio.

Sul terzo ordine del giorno dei senatori Valori, Calamandrei, Adamoli e Caretoni l'impegno al Governo di « avviare senza indugio i passi necessari per il riconoscimento del Governo della Repubblica vietnamita e per stabilire un rapporto di informazione e consultazione con il Governo provvisorio del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud » appare talmente contrario a tutte le consuetudini giuridiche, diplomatiche e storiche dell'azione di un Governo che si rispetti, che non posso che esprimere parere contrario non sulla materia, ma sugli obiettivi che si vorrebbero raggiungere.

Da un punto di vista umanitario, invece, sono favorevole allo spirito che anima l'ordi-

ne del giorno numero 4 dei senatori Calamandrei, Adamoli, Caretoni e Valori; è evidente che il Vietnam, da una parte e dall'altra della zona smilitarizzata, avrà bisogno di molto aiuto per risalire dalla distruzione in cui è caduto; evidentemente non è che possiamo assumere noi delle responsabilità di fronte alle grandi potenze implicate o responsabili nel conflitto; peraltro volere, da parte dell'opposizione, insistere sul condizionamento, per quella che deve essere una campagna umanitaria e di solidarietà, del riconoscimento della Repubblica vietnamita e dell'allacciamento dei rapporti con il Governo provvisorio del Vietnam del Sud, cioè ignorando appositamente l'esistenza di un Governo, per noi, giuridicamente riconosciuto e sulla cui esistenza non mi sembra che sia il caso di discutere, mi pare che sia tale cosa da escludere, nella logicità, un'accettazione pura e semplice. Comunque l'argomento della ricostruzione del Vietnam è degno della massima considerazione e io lo raccomanderei allo studio del Governo.

Sono, invece, nettamente contrario all'ordine del giorno numero 5, Bufalini ed altri; si tratta della questione della Maddalena e su cui mi sembra fuori di luogo invocare i poteri sovrani del Parlamento, trattandosi dell'applicazione di un trattato difensivo proclamato essenziale dalla politica di una serie di Governi ormai da quasi venti anni che implica l'esecuzione di accordi, anche militari, che derivano dal trattato. È evidente quindi che non si può impegnare in alcun modo il Governo a rinviare qualsiasi misura di attuazione dell'accordo, nè a sospenderlo e neppure a sottoporre l'accordo stesso all'esame e al voto del Parlamento.

L'ordine del giorno n. 6 Calamandrei, Valori e Adamoli ha attirato la mia attenzione, ma confesso che gli elementi in mio possesso sulle proposte del 18 gennaio fatte dal Governo sovietico ai governi della NATO escono dal campo della mia informazione, per cui non posso esprimere in merito un parere e mi rimetto al Governo, soprattutto se l'onorevole Ministro darà quelle informazioni che ritiene di poter dare, con la dovuta discrezione che la materia richiede. D'altra parte è evidente l'interesse dell'Italia a svol-

gere nelle sedi opportune un ruolo sul quale siamo tutti d'accordo. Ritengo anche, però, che il nostro Paese non abbia nulla da guadagnare da un'impostazione individualistica del problema; pertanto mi auguro che il pensiero italiano sia concordato non solo con quello dei suoi alleati ma, poichè si tratta della sicurezza europea, anche con tutti quei Paesi amici coi quali è conveniente mantenere un ampio contatto, soprattutto al fine di una maturazione di un pensiero comune che trascini anche le parti più eminenti, che sono sempre tentate d'imporre una dialettica esclusiva fra di loro, verso un'attenzione che tenga conto delle aspirazioni di pace in tutto il mondo.

L'ordine del giorno Di Benedetto non mi trova consenziente in quella che è la valutazione dell'attuale fenomeno emigratorio, ma se la parte in cui si impegna il Governo « a prevedere e reperire nuovi e congrui finanziamenti al fine di assolvere ai doveri dello Stato verso tanti italiani che, per ragioni di necessità derivanti dalla mancata soluzione dei problemi economici nazionali, sono costretti a impegnare fuori della Patria la forza del proprio lavoro » venisse trasformata in un invito, io credo che sarebbe accettabile, anche se la diagnosi del fenomeno emigratorio, soprattutto comunitario, fatta dal collega Di Benedetto non mi sembra del tutto obiettiva; ma su questo si possono sempre avere delle idee che si differenziano per un'ovvia dialettica di una diversa visuale.

Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Albertini in merito ad una proposta di legge d'iniziativa popolare per il voto diretto nelle elezioni al Parlamento europeo devo fare alcune considerazioni. Come già ho detto nella seduta precedente, probabilmente mantenendo tale esame alle due Commissioni riunite interni ed esteri non riusciremmo a cavarne fuori niente; pertanto a mio sommo parere ritengo che conviene chiedere al Presidente del Senato l'attribuzione dell'esame ad una Commissione speciale che possa operare senza essere condizionata dalle esigenze dell'una o dell'altra Commissione. Con ciò voglio dare il mio pieno assenso all'ordine del giorno Albertini.

Sull'ordine del giorno del collega Giraud, di cui anche io sono firmatario, è implicito il parere favorevole del relatore, il quale auspica che l'allargamento della Comunità divenga sempre più significativo e nel minor tempo possibile al fine di evitare un certo scetticismo che, purtroppo, si sta facendo avanti. Al momento siamo in una fase di rinnovata fiducia e di un rinnovato entusiasmo nei confronti della validità di ideali da tutti accettati, almeno a parole; auguriamoci che non solo per gli sforzi del Governo italiano, ma anche per la convinzione europeistica degli altri Stati *partners* si arrivi ad un qualcosa di concreto, anche se dobbiamo ammettere che la stessa Italia ha una qualche responsabilità nel rallentamento di certi processi, per quanto riguarda il suo intimo impegno e lo sforzo dei suoi cittadini, non solo del Governo e delle forze parlamentari, e della sua organizzazione sociale verso un'attuazione piena la quale veda non solo il successo della politica comunitaria, ma in seno a questa veda il successo non egoistico ma bilanciato dell'interesse e della presenza italiana.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno del senatore Basso, non avendo sott'occhio il testo, devo dire che mi riesce difficile dare un giudizio, trattandosi di materia assai delicata anche per i rapporti dell'Alleanza atlantica con Paesi, attualmente, non certo da segnalarsi per il carattere democratico; l'argomento, per quanto riguarda la Grecia, è stato ripreso più volte in questa Commissione. È evidente che noi non ci siamo alleati alla Grecia dei colonnelli, ma a una Grecia democratica che usciva da una lunga traversia nella speranza che questa sua democraticità fosse stabile, non solo, ma che venisse rafforzata dal Patto atlantico; a parte il fatto che a suo tempo tutto il blocco del Patto atlantico venne, nonostante il suo carattere dichiarato di democraticità, inficiato di non democraticità per il fatto che non prevedeva determinate alleanze; e quindi è un po' tardi, ora, per ripescare così entusiasticamente quel carattere democratico dell'Alleanza atlantica che fin dal principio si è sempre negato.

CALAMANDREI. Potrebbe essere nel vostro interesse.

OLIVA, *relatore alla Commissione*. Noi abbiamo motivo di ritenere che una Grecia abbandonata a se stessa, fuori dall'Alleanza atlantica o sospesa dalla stessa, non farebbe che privarla di un elemento che a suo tempo è stato ritenuto essenziale e che noi sappiamo esserlo tuttora, come fatto politico insopprimibile. Ora ciò sarebbe piuttosto ingenuo, e non faremmo che favorire il gioco di chi è contro la nostra alleanza: su questa Grecia dei colonnelli, non più protetta ampiamente come prima dall'Alleanza atlantica, si sono infatti precipitati la propaganda e l'attacco di acquisizione commerciale, neanche a farlo apposta, non certo dell'Italia o dei Paesi della Comunità europea bensì dei Paesi dell'Est; e se anche è ovvio che in una concorrenza generale, libera, mondiale, possa avvenire questo, non credo che si possa chiedere — non sul piano contingente ma su quello storico — al nostro Governo di abbandonare determinate visioni complessive ed essenziali della presenza nel Mediterraneo della Grecia come della Spagna, del Portogallo e di altri Paesi, nonostante il loro regime attuale. Non possiamo cioè essere richiesti, per ragioni ideologiche, di favorire il gioco di quelle forze che riteniamo espressioni antidemocratiche in senso inverso, più pericolose per noi di quanto non sia il vincolo che imponiamo, attraverso la nostra alleanza, perchè in certi Paesi si torni alla piena democraticità.

Circa l'altro ordine del giorno presentato dai senatori Basso ed altri mi rimetto al pensiero del Governo.

MEDICI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, se io mi limiterò a dare una risposta agli ordini del giorno non potrò rispondere al discorso politico che è stato svolto stamani, in maniera non direi cogente ma certamente sistematica; onde sento il dovere, se loro credono, di non limitarmi a dare delle spiegazioni, molte delle quali, del resto, sono già state esposte con molta efficacia e precisione dal

senatore Oliva — che vorrei ringraziare non tanto e non solo per quello che ha detto poc'anzi ma soprattutto per il grande impegno che ha posto nell'esame approfondito, tecnicamente pertinente e preciso, del bilancio degli affari esteri — tanto più che il discorso del senatore Valori ed i complementi forniti dal senatore Calamandrei pongono una serie di precisi quesiti di politica estera di cui sento la gravità e l'importanza. Sollecito anzi una discussione più approfondita, che sono certo l'onorevole Presidente promuoverà, affinché il Governo possa avere il conforto e l'ausilio di un consiglio che io considero sempre prezioso, da qualunque parte esso provenga.

E ciò dico in rapporto alla gravità dell'ora che stiamo vivendo, oltre che al fatto che alcune fondate speranze mi fanno confermare ciò che già ho avuto occasione di dire, o meglio di accennare in Assemblea al Senato e di sviluppare alla Camera, quando ho espresso il convincimento che l'anno appena cominciato sia un anno nel quale saranno consolidate la pace e la collaborazione tra i popoli. Già noi abbiamo avuto la fortuna, salvo alcuni fatti certamente gravi ma non di portata militare mondiale, di vivere un lungo periodo di pace, che è stato accompagnato da un notevole progresso economico e sociale. Tutto questo sviluppo è rappresentato essenzialmente dal mantenimento della pace; e non sono parole ironiche o d'ispirazione parodistica, quelle che pronuncio: la realtà è che noi riusciamo, garantendo la pace, ad assicurare lo sviluppo economico, la riduzione delle ingiustizie sociali, anche se molte di esse sono nella condizione umana e non possiamo impedirle, almeno sul piano della discussione politica.

Le poche parole pronunciate, onorevoli colleghi, vi dimostrano con quanta angoscia sentiamo questi problemi e come siamo preoccupati di dare delle risposte che ne possano danneggiare la soluzione. Non si tratta di un atteggiamento elusivo: è proprio — e spero di essere creduto — per un senso di responsabilità, e queste mie considerazioni hanno un particolare valore soprattutto per quanto riguarda alcuni ordini del giorno di carattere politico. L'esposizione del senatore

Valori è stata ricca di punti interessanti e, direi, importanti, poichè quando, assieme al senatore Calamandrei, afferma che la politica americana si muove verso la coesistenza pacifica, ma verso un tipo di coesistenza che, per essere accettato, deve essere evolutivo, io credo di trovare in tale affermazione un principio che condivido, come è condiviso da tutto il Governo italiano, il quale ha sempre ritenuto che lo *statu quo* di per sè non sia un elemento favorevole all'evoluzione dei rapporti internazionali. E nello stesso tempo il Governo italiano deve dire, per la lealtà che dobbiamo avere nei confronti dei nostri alleati, che abbiamo firmato dei patti internazionali, approvati dal Parlamento, che sono cardini fondamentali della nostra politica; tanto è vero che questo Governo, nel presentarsi al Senato e alla Camera per chiedere il voto di fiducia, li ha chiaramente confermati, in modo particolare il Patto atlantico, l'Europa dei nove e gli impegni presi al vertice di Parigi. Perciò, quando ci proponiamo di compiere un atto diretto verso la politica di coesistenza pacifica, che non deve essere uno *statu quo* ma deve essere intesa in senso evolutivo, quando ci si chiede di imporre un dinamismo nuovo alla nostra politica, noi accettiamo a condizione che si riconosca il quadro nel quale questo dinamismo si deve porre e ci si deve anche precisare, discutendo criticamente, in che cosa deve consistere tale nuovo dinamismo.

Il Governo che io qui rappresento crede di aver dato prova dalla massima comprensione per queste esigenze con il pronto (mi si perdoni questa parola, che non vorrei fosse interpretata in senso polemico) riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, cosa che abbiamo fatto con piacere sincero e profondo; e se abbiamo tardato un certo numero di giorni, ciò si deve solo al senso di responsabilità del governo di un Paese, che non è una piccola potenza, il quale ha avuto dei rapporti economici e politici anche con la Repubblica democratica tedesca precedenti al patto intertedesco firmato dalle due Germanie.

CALAMANDREI. Mi permetta di interromperla per fare un rilievo.

Una delle cose a cui il senatore Valori credo si sia richiamato nell'indicare certe qualificazioni che egli definiva tardive o quanto meno ritardatarie del modo come il Governo si è mosso a proposito del riconoscimento della RDT è il fatto che fin nelle ultime dichiarazioni, che non ricordo bene se da lei o dal sottosegretario Pedini sono state rilasciate alla Camera su questo problema, ci si è preoccupati di sottolineare che l'Italia comunque intendeva muoversi nell'ambito delle decisioni prese dai paesi della NATO e della CEE, procedendo solo ad un riconoscimento collegiale e contemporaneo.

Si è avuta cioè l'impressione (che le sue parole, onorevole Ministro, non possono cancellare) che fino all'ultimo il nostro Governo, diversamente da come altri Governi si sono mossi verso il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, sia stato impacciato dalla preoccupazione di non essere quello che compiva il passo più rapido. Questo è un punto sul quale ella, ripeto, non può qui cancellare una impressione che si è creata. . .

MEDICI, ministro degli affari esteri. Io non voglio cancellare niente, senatore Calamandrei. Se lei mi consente, poichè sembra che vi sia tempo per fare le precisazioni necessarie, vorrei ricordare che io mi sono limitato a dire alla Camera (e del resto esiste il testo scritto, che io ho letto) che una piccola differenza nel riconoscimento non avrebbe avuto significato politico, cioè che l'orientamento dei Paesi atlantici rimaneva quello di stabilire il riconoscimento; tanto è vero, come ho potuto comunicare poc'anzi, che tra i paesi atlantici il Benelux e la Danimarca hanno riconosciuto, e poi l'Italia. Viene a cessare così una parte dell'argomentazione, alla quale non do d'altronde importanza.

Ha importanza invece ciò che ho detto prima, e mi dispiace che lei non l'abbia potuto ascoltare.

Ora, è interesse profondo del nostro Paese di lavorare per la distensione e la pace in Europa, e non solo in Europa, ed è per questa ragione che noi abbiamo accettato di collaborare alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione, con uno spirito di comprensione che ci è stato riconosciuto dalla

grande maggioranza dei partecipanti ai colloqui preliminari di Helsinki. Ecco perchè, quando ci si chiede di contribuire a portare la pace dove c'è la guerra e di contribuire a superare i blocchi militari, noi dobbiamo dire che siamo già su questa strada, perchè tutte le volte che ne abbiamo avuto la possibilità abbiamo premuto sui nostri alleati per favorire il negoziato del Vietnam, perchè siamo tra coloro che prima di molti altri abbiamo sostenuto l'opportunità della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si terrà ad Helsinki; siamo su questa strada anche perchè la questione della riduzione bilanciata delle forze è stata da noi considerata proprio nel senso indicato dai proponenti l'ordine del giorno, abbiamo cioè chiesto fin dall'inizio di essere presenti nel negoziato, e se oggi vi è un'apertura di questo genere da parte dell'Unione sovietica, certamente nella discussione che in sede opportuna si farà tale apertura non potrà altro che facilitare i nostri orientamenti.

Ecco perchè non vorrei limitare le mie considerazioni soltanto alle solite questioni, alcune delle quali sembra che siano finalmente alla vigilia di una conclusione.

E mi riferisco in modo particolare al problema vietnamita e quindi agli ordini del giorno presentati su questo tema. L'ordine del giorno presentato dai senatori Calamandrei, Adamoli, Caretoni e Valori è lievemente diverso da quello presentato dal senatore Basso, perchè l'uno considera anche il Governo provvisorio del Sul Vietnam, mentre l'altro, se ho ben capito, lo esclude. Ora, io vorrei chiedere alla Commissione del Senato di voler accogliere il punto di vista espresso dal senatore Oliva; cioè se noi vogliamo giungere nel tempo più breve possibile, come è nella volontà del Governo, al riconoscimento della Repubblica democratica vietnamita di Hanoi non dobbiamo precludere con atti intempestivi quello che è il comune desiderio di contribuire non solo alla pacificazione ma anche alla rinascita e allo sviluppo economico, come è stato espresso in un altro ordine del giorno...

BASSO. La Francia ha riconosciuto...

MEDICI, *ministro degli esteri*. No, la Francia ha un console generale come l'Inghilterra.

BASSO. Ha un delegato generale ed è proprio perchè la Francia ha un delegato generale ad Hanoi ed ha accettato a Parigi il delegato generale di Hanoi, che ha potuto giocare nelle trattative di pace un ruolo di grandissima importanza.

MEDICI, *ministro degli esteri*. Lei può rispondere meglio di me alla sua domanda, lei conosce profondamente bene le vicende storiche di quei disgraziati Paesi dove purtroppo la guerra, sia civile che di stranieri, imperversa da tanto tempo e con tanto dolore. Non ho bisogno di dirle che dal punto di vista umano noi siamo, almeno come gli altri, certamente più degli altri, meritevoli di apprezzamento come è stato riconosciuto — e un giorno potremo dire qualche cosa di più — per i nostri successivi interventi, non escluso l'ultimo che il Governo della Repubblica ha fatto in forma ufficiale. Qui chiedere proprio questo...

CALAMANDREI. Scusi l'interruzione, ma in modo cordiale la nostra può essere anche una conversazione. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la diplomazia può essere anche, ed è nella maggior parte dei casi, un processo e quindi quando il Ministro dice di non precludere una certa dinamica con atti di riconoscimento, che a suo giudizio potrebbero essere o sarebbero intempestivi, io chiedo al Ministro di considerare anche che per l'appunto il nostro ordine del giorno chiede di fare dei passi, e quindi nella direzione del riconoscimento si può iniziare un *iter*, il quale proprio per essere un *iter* non preclude la possibilità...

PRESIDENTE. Il Ministro ha già letto l'ordine del giorno, quindi questa sua osservazione, senatore Calamandrei, non è necessaria.

MEDICI, *ministro degli esteri*. Vorrei ripetere qui delle frasi che ho scritto sul tema. I nostri insistenti interventi si sono

sempre ispirati alla profonda convinzione che il ricorso alla forza poteva soltanto aggravare il conflitto. La decisione americana corrisponde quindi anche ai nostri auspici; se essa sarà accolta con lo spirito che noi fervidamente ci auguriamo, dovrebbe concludersi la definizione dell'auspicato accordo di tregua, che è imminente, da quello che è dato sapere. L'accordo di tregua non considera soltanto la cessazione completa delle ostilità, ma anche i sistemi di controllo e di garanzia internazionali e la restituzione dei prigionieri (punti questi toccati nei vostri ordini del giorno che potrebbero essere superati dopodomani o sabato); esso dovrebbe, altresì, far prevedere il modo attraverso il quale dovrà svolgersi il confronto pacifico tra le forze politiche del Sud Vietnam. Questo confronto pacifico tra le forze politiche del Sud Vietnam, dal quale potrà emergere con il concorso diretto delle popolazioni il futuro assetto politico del Paese, è particolarmente importante, almeno speriamo. L'accordo che noi oggi non conosciamo ci sarà anche di utile orientamento per prevedere il generale corso degli eventi in Indocina. Se risulterà in futuro — e quando parlo di futuro parlo di una settimana, quindici giorni, cioè degli stessi termini che già io prevedi in sede di riconoscimento della Repubblica democratica tedesca — se risulterà, come allo stato delle cose sembra probabile, che la riunificazione del Vietnam si presenti come un'ipotesi di lungo periodo (un nostro autorevole collega della Camera dei deputati ha addirittura dichiarato che è assurdo pensare ad un'immediata unificazione), il Governo italiano adirà gli atti necessari alla normalizzazione dei suoi rapporti con Hanoi.

CALAMANDREI. Sempre il metodo dell'intervento *post factum!*

MEDICI, ministro degli esteri. Non capisco cosa vuol dire esattamente dal punto di vista politico, vuol dire che noi dobbiamo precedere i tempi?

CALAMANDREI. Dobbiamo contribuire a far maturare le cose.

MEDICI, ministro degli esteri. Noi abbiamo dato il nostro contributo ed evidentemente poichè la diplomazia ha degli aspetti segreti — mi sembra anzi che una grande potenza nel mondo è maestra nella diplomazia segreta, tanto è vero che è segreta anche in cose non diplomatiche — è evidente che talvolta bisogna essere prudenti. Dal momento che il Parlamento, giustamente, recepisce in forma pubblica tutto quello che dice il Ministro degli esteri, talvolta bisogna avere il coraggio e la pazienza di essere impopolari per non fare delle cose che siano dannose all'interesse del nostro Paese e della pace.

Queste sono le ragioni per le quali confermo e accolgo il parere del relatore sugli ordini del giorno presentati. Per quanto si riferisce all'ordine del giorno sulla situazione in Grecia, mi dispiace, senatore Basso, ma per ragioni evidenti di non interferenza con gli affari interni di altri Paesi, non posso accogliere una dichiarazione così perentoria.

BASSO. Un anno fa, onorevole Ministro, un ordine del giorno analogo fu accettato dal Governo di allora come raccomandazione; oggi facciamo un passo indietro.

PRESIDENTE. Come Presidente potrei dire che l'ordine del giorno non può essere votato perchè per esso è più competente il Ministero dell'interno.

MEDICI, ministro degli esteri. Accetto invece l'ordine del giorno in cui si invita il Governo ad esaminare in collaborazione con il Parlamento i problemi relativi al bilancio del Ministero degli esteri, presentato dai senatori Adamoli, Calamandrei e Valori e, in un certo senso, dal relatore, perchè, come ha detto l'onorevole Adamoli, sgorga naturale dalla relazione dell'onorevole Oliva. Accetto quest'ordine del giorno con spirito di collaborazione costruttiva e sarò lieto di discutere, di approfondire, di accogliere, per quello che è di mia competenza, quei suggerimenti che possono essere utili a rendere più efficiente la macchina, sempre pesante in tutti i Paesi, della pubblica amministrazione.

CALAMANDREI. Il Ministro che cosa pensa dell'indagine conoscitiva che proponiamo nell'ordine del giorno?

MEDICI, *ministro degli affari esteri*. Si tratta di una questione di competenza del Parlamento, non del Governo. Comunque su un piano di collaborazione con spirito costruttivo possiamo cominciare a vedere che cosa si può fare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bufalini devo dire che non pensavo davvero di trovarmi di fronte a un documento di tale fattura; non solo non posso accoglierlo, ma mi sembra anche contrario a quanto affermato in una discussione non lontana svoltasi in Senato sul tema della Maddalena e opere militari relative.

C'è un ordine del giorno sull'Alleanza atlantica, presentato dai senatori Calamandrei ed altri, sul quale il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo; sono lieto di dirgli che ho già risposto precedentemente, quando in sede di replica ho detto che il Governo della Repubblica italiana è ben favorevole, nel quadro degli accordi NATO, ad accogliere l'apertura — che oggi è ufficiale — secondo cui l'Unione sovietica sarebbe lieta che tutti coloro che intendono partecipare alle discussioni dell'MPFL vengano invitati. Quindi l'ordine del giorno non può essere accolto come formulazione, ma nello spirito che lo anima, se in sede parlamentare si può accettare una dizione del genere.

CALAMANDREI. Nel quadro degli accordi NATO, dunque, i quali, però, finora hanno proposto una diversa procedura.

MEDICI, *ministro degli affari esteri*. Sarò felice di riprecisarle quanto ho avuto occasione di dire prima e che, probabilmente, le è sfuggito.

Ho detto che all'inizio delle trattative per la riduzione bilanciata delle forze in Europa le due potenze maggiormente interessate — Unione Sovietica e Stati Uniti — avevano manifestato perplessità ad un allargamento della discussione a Paesi che non si trovassero nella zona dell'Europa centrale. L'Italia, che invece ritiene che la pace sia indivisibi-

le e che il Mediterraneo faccia parte dell'Europa, ha chiesto e agito per poter partecipare. In sede NATO siamo riusciti ad ottenere che i tre Paesi del Mezzogiorno avessero un rappresentante e che i due Paesi del Nord avessero ugualmente un rappresentante in rotazione. Oggi siamo di fronte all'inattesa apertura dell'Unione sovietica la quale dice che tutti coloro che hanno interesse possono partecipare. Il nostro dovere è quello di affermare che nel quadro della responsabilità NATO — di cui noi facciamo parte — siamo favorevoli a quest'atteggiamento. Sono stato chiaro?

CALAMANDREI. Lei è stato di una chiarissima ambiguità, anche se comprendo benissimo che non può andare al di là di quanto detto e di ciò devo dargliene atto.

OLIVA, *relatore alla Commissione*. Se il Ministro mi consente vorrei precisare un punto al senatore Calamandrei. L'ambiguità deriva dal fatto che rappresenta un confronto diretto tra le proposte della NATO e quelle dell'Unione sovietica e dichiara più vantaggiose quelle di quest'ultima.

CALAMANDREI. E il Ministro lo riconosce?

OLIVA, *relatore alla Commissione*. Lo riconosce perchè da parte della NATO si era fatto uno sforzo per limitare la richiesta della partecipazione diffusa, nella presunzione che l'Unione sovietica fosse legata al suo desiderio di non far partecipare le nazioni minori. Oggi, essendovi stata l'apertura più ampia da parte dell'Unione Sovietica, la NATO — dice il Ministro — non ha motivo di essere più rigida, circa la partecipazione di altre Nazioni, di quanto non voglia esserlo l'Unione sovietica.

MEDICI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio il senatore Oliva per la precisazione e dichiaro di accettare lo spirito ma non la formulazione dell'ordine del giorno.

Accetto, invece, cordialmente e integralmente l'ordine del giorno presentato dal senatore Albertini, ricordando altresì che, co-

me Ministro degli esteri, ho fatto un intervento all'Aja nel quale assumevo la responsabilità, come Governo, di fare i passi necessari per votare questa legge che lei giustamente auspica.

Ringrazio il senatore Giraud per il discorso che ha voluto fare e per l'ordine del giorno presentato insieme ai senatori Oliva, Russo Luigi, Bartolomei, Bo e Cassiani, che accolgo integralmente sperando di poter operare in maniera soddisfacente secondo le linee qui indicate.

Sono poi stato invitato dall'onorevole Giraud a riferire sulla mia visita in Cina e questo invito accolgo cordialmente.

Naturalmente il senatore Giraud si riferisce agli aspetti politici e alle conclusioni che il Governo italiano ha potuto trarre dalle conversazioni che il suo rappresentante ha avuto a Pechino nelle settimane scorse.

Il componimento del conflitto vietnamita e il futuro assetto del Sud Est asiatico, assieme agli altri grandi temi del momento, sono stati oggetto di un approfondito e proficuo scambio di idee con i dirigenti della Repubblica popolare cinese nel corso della mia recente visita a Pechino.

Desidero manifestare, al Senato della Repubblica, la mia particolare gratitudine al Governo cinese per le accoglienze che esso ci ha riservato e per le cortesie e premure cui la delegazione italiana è stata fatta segno durante il nostro soggiorno in Cina, che si è svolto in un'atmosfera di calore e reciproca simpatia. Questo ha trovato piena rispondenza nel tenore cordiale, aperto e costruttivo delle mie conversazioni con il Primo Ministro Ciu En-Lai e con il Ministro degli esteri Chi Peng-Fei. È stata così confermata la validità del giudizio positivo sullo sviluppo favorevole dei rapporti tra i due Paesi, da me enunciato alla Camera dei deputati il giorno stesso della mia partenza per la Cina.

La convergenza di opinioni e di orientamenti emersa da questa ampia presa di contatto diretta si è manifestata soprattutto in relazione al ruolo che l'Europa e la Cina saranno chiamate a svolgere nella nuova realtà multipolare, che si va profilando, al fine di dar vita alla formazione di equilibri più idonei a favorire la pace e la collaborazione internazionale.

In questo contesto i dirigenti cinesi hanno assunto un atteggiamento decisamente favorevole al processo di unificazione che si va compiendo in Europa. Essi ravvisano nell'unità europea la garanzia migliore per la tutela dell'indipendenza e dell'autonomia del nostro continente, giudicato fattore indispensabile per la stabilità e il progresso nel mondo.

Sia pure nel riserbo che mi impone un ovvio dovere di cortesia nei confronti dei miei interlocutori, ritengo di poter aggiungere che in essi ho potuto constatare — accanto alla comprensione per i nostri sforzi intesi a promuovere la distensione nel nostro continente, in particolare, e nel mondo, in generale — una genuina preoccupazione per i rischi insiti in un eventuale turbamento degli equilibri esistenti, prima che si sia compiuto il grande disegno dell'unificazione dell'Europa.

Sul piano bilaterale i miei incontri con i dirigenti cinesi hanno permesso di sviluppare ulteriormente i rapporti italo-cinesi in tutti i settori.

All'accordo commerciale concluso nell'ottobre 1971 ed all'accordo di navigazione dell'ottobre scorso, si sono aggiunti — nel corso stesso della mia visita in Cina — un accordo per la navigazione area (che consentirà alla nostra compagnia di bandiera — per la prima nel mondo occidentale — di fare scalo a Pechino) ed un vasto programma di cooperazione culturale, scientifica, tecnologica, artistica e sportiva da realizzarsi negli anni 1973 e 1974. È anche in corso di elaborazione un accordo fra i due Paesi per la protezione dei marchi di fabbrica.

In particolare ho potuto constatare la favorevole disposizione del Governo di Pechino a collaborare con noi per dare ulteriore impulso agli scambi commerciali fra i due Paesi; i quali hanno già registrato un notevole incremento, certamente molto lusinghiero per le nostre industrie. Posso aggiungere che, pur ribadendosi da parte cinese la nota preclusione di principio all'accettazione di crediti intergovernativi, è emersa la possibilità di ricorrere a forme di pagamento dilazionato per singole operazioni fra i fornitori italiani ed i competenti enti importatori cinesi.

Altrettanto promettenti appaiono le prospettive che si dischiudono nei settori della cultura, con lo scambio di studiosi, studenti, giornalisti e di documentazione; della scienza e della tecnologia, con l'instaurazione di contatti organici e sistematici; dell'arte, con la realizzazione di mostre artistiche e di manifestazioni musicali di grande richiamo, e dello sport, con lo sviluppo di contatti a livello agonistico e tecnico.

Si tratta di un complesso di iniziative destinate a contribuire alla migliore reciproca conoscenza tra i due popoli ed a promuovere la collaborazione nell'interesse della distensione e della pace.

Il dialogo coi dirigenti cinesi potrà essere utilmente ripreso ed aggiornato quando avremo il piacere e l'onore di ospitare in Italia il Ministro degli esteri Chi Peng-Fei, il quale ha aderito cordialmente al nostro invito di compiere una visita nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Adamoli, Calamandrei e Valori, è il seguente:

Il Senato,

di fronte alla persistente grave inadeguatezza degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, inadeguatezza resa ancora più marcata dal continuo allargamento dei rapporti internazionali e dalla crescente complessità dei problemi della politica estera, che richiedono più attenta e tempestiva presenza, maggiore iniziativa, ammodernamento e ampliamento delle strutture del Ministero all'interno e all'estero;

ritenuto che l'aumento della competitività economica a livello internazionale, i nuovi problemi che ne derivano per il commercio estero, il collegamento di essi sempre più stretto con le questioni politiche della sicurezza e della cooperazione impongono una più ampia, articolata e qualificata organizzazione dei nostri centri di sostegno in Italia e

all'estero per l'aumento delle nostre esportazioni;

constatato inoltre che l'attuale situazione di inadeguatezza e di ritardo nell'ammmodernamento delle strutture si è ripercosso in atteggiamenti nel personale del Ministero che, al di fuori di ogni valutazione di parte, rappresentano un sintomo del disagio che esiste fra chi ha più diretta conoscenza dei problemi sopra indicati;

invita il Governo ad affrontare sin d'ora, in preparazione del prossimo bilancio dello Stato, e in contatto con le competenti Commissioni permanenti del Parlamento, un approfondito riesame economico e funzionale delle esigenze e dei criteri di ripartizione della spesa del Ministero degli esteri.

O L I V A, *relatore alla Commissione.*
Dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

M E D I C I, *ministro degli affari esteri.*
Il Governo è favorevole e lo accetta.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno è quello presentato dai senatori Calamandrei, Adamoli, Caretoni, Bufalini e Valori. Ne do lettura:

Il Senato,

convinto che l'attuale fase decisiva del negoziato per la fine della guerra nel Vietnam più che mai richiede che gli sforzi, le iniziative, le sollecitazioni di tutti i Paesi concorrano per ottenere senza altri ritardi il raggiungimento della Pace;

impegna il Governo a farsi dichiaratamente portavoce dell'esigenza del popolo italiano che ogni e qualsiasi azione bellica cessi immediatamente nel Vietnam, che venga subito assicurata la salvezza fisica e la liberazione dei prigionieri politici nel Vietnam del Sud contemporaneamente a quella di tutti i prigionieri di guerra, e che nessun ulteriore ostacolo sia frapposto alla firma degli accordi fondati sul diritto del popolo vietnamita all'indipendenza, alla libertà e all'unità nazionale.

O L I V A, *relatore alla Commissione.* Io sono contrario anche per l'accenno vincola-

tivo all'unità nazionale, come ha spiegato anche il Ministro.

PRESIDENTE. Quindi l'ordine del giorno non è accolto nè dal Ministro nè dal relatore.

ADAMOLI. Noi insistiamo perchè desideriamo che sia discusso dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo al terzo ordine del giorno, presentato dai senatori Bufalini, Valori, Adamoli, Calamandrei e Carettoni:

Il Senato,

considerando che è e sarà interesse nazionale e responsabilità internazionale dell'Italia — per essere all'altezza della funzione che le può spettare nel mondo — contribuire oggi al raggiungimento e domani alla piena attuazione e al rispetto degli accordi di pace nel Vietnam;

ben sapendo che solo un rapporto diplomatico e politico diretto e autonomo con ognuna delle parti in causa potrà dare efficacia e autorità a un'azione del nostro Paese rivolta a un tale contributo;

consapevole soprattutto che una politica estera italiana che voglia svilupparsi in modo indipendente e democratico, secondo i principi dell'eguaglianza dei popoli e dell'universalità, non può fingere ancora di ignorare le forze che, con la resistenza eroica all'aggressione straniera e con l'impegno tenace nella ricerca della pace al tavolo dei negoziati, si sono luminosamente dimostrate agli occhi di tutto il mondo legittime e sovrane rappresentanti del popolo vietnamita;

impegna il Governo ad avviare senza indugio i passi necessari per il riconoscimento del governo della Repubblica democratica del Vietnam, e per stabilire un rapporto di informazione e consultazione con il Governo repubblicano provvisorio del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud.

MEDICI, ministro degli affari esteri. Il Governo è contrario.

OLIVA, relatore alla Commissione. Sono anche io contrario.

PRESIDENTE. Anche tale ordine del giorno, quindi, non è accolto nè dal Governo nè dal relatore.

Il quart'ordine del giorno, presentato dai senatori Calamandrei, Adamoli, Carettoni, Valori e Bufalini e così formulato:

Il Senato,

interpretando i sentimenti per cui il popolo italiano ritiene dovere inderogabile di solidarietà umana, civile e democratica, quello di contribuire — non appena la pace sia stata raggiunta nel Vietnam — ad aiutare quel popolo nella ricostruzione della patria dalle devastazioni che vi ha portato una guerra di aggressione lunga e terribile,

invita il Governo ad annunciare fin d'ora la propria disposizione a dare al Vietnam tutta la possibile cooperazione italiana a tale scopo ed a considerare come passi necessari anche a tale fine il riconoscimento della RDV e l'allacciamento di rapporti con il GRP del Vietnam del Sud ».

CALAMANDREI. Noi siamo disposti a sopprimere, nel dispositivo, le parole da: « ed a considerare come passi necessari » fino alla fine.

MEDICI, ministro degli affari esteri. In tal caso lo accetto come raccomandazione, poichè questa è anche la tesi espressa dal relatore.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che in proposito esiste già un'iniziativa comunitaria. In quella sede si interverrà.

CALAMANDREI. Se io avessi avuto il tempo di illustrare l'ordine del giorno mi sarei richiamato in primo luogo alla posizione comunitaria.

PRESIDENTE. Il quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Bufalini, Valori, Calamandrei ed Adamoli, è il seguente:

Il Senato,

ritenendo che l'accordo negoziato con gli Stati Uniti per l'utilizzazione delle acque e del territorio dell'isola di La Maddalena da parte di unità da guerra della Marina americana non può configurarsi come semplice adempimento dell'Alleanza Atlantica, nè può quindi rimanere al di fuori degli obblighi e delle responsabilità sanciti negli articoli 80 e 87 della Costituzione;

considerando che la propulsione e l'armamento nucleari dei sottomarini statunitensi, per i quali l'accordo in questione prevede l'appoggio di La Maddalena, hanno suscitato sotto il riguardo ecologico, oltre che sotto quello della sicurezza, serie preoccupazioni e allarmi, non solo nelle popolazioni sarde ma anche a livello nazionale, in autorità scientifiche e in organizzazioni sollecite della tutela dell'ambiente, tanto da richiamare l'attenzione della Commissione speciale per i problemi ecologici di questo ramo del Parlamento;

considerando inoltre che sono in corso i colloqui multilaterali preparatori della Conferenza per la sicurezza in Europa, e che stanno per iniziarsi quelli per la riduzione reciproca degli armamenti nel nostro continente, trattative dalle quali non sono separabili i problemi del Mediterraneo, secondo una connessione che lo stesso governo italiano attuale sottolinea;

convinto perciò che oggi più che mai è interesse dell'Italia evitare ogni atto che appesantisca nel Mediterraneo e in Europa i problemi della sicurezza e del disarmo;

impegna il Governo:

a rinviare qualsiasi misura di attuazione dell'accordo su La Maddalena, fino a quando si sia potuto valutare lo sviluppo delle trattative per la sicurezza e la riduzione degli armamenti in Europa;

a sospendere, altresì, l'accordo in questione, in attesa di un'esauriente e documentata indagine scientifica sulle sue possibili implicazioni ecologiche;

a sottoporre, comunque, l'accordo su La Maddalena all'esame e al voto del Parla-

mento, in conformità dei poteri sovrani che in materia sono attribuiti alle Camere dal dettato costituzionale.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri.*
Il Governo è contrario.

O L I V A , *relatore alla Commissione.* Anche il relatore.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno, pertanto, non è accolto.

Do lettura del sesto, presentato dai senatori Calamandrei, Valori e Adamoli:

Il Senato,

valutando che l'Italia ha tutto da guadagnare da una partecipazione a titolo pieno e senza vincoli pregiudiziali di blocco ai negoziati per la riduzione degli armamenti previsti parallelamente a quelli per la sicurezza e la cooperazione in Europa,

invita il Governo a considerare con tutta la necessaria attenzione positiva, richiedendone un serio esame da parte dell'Alleanza Atlantica, e se occorre facendone oggetto anche di consultazioni bilaterali con l'URSS, le nuove proposte in materia rivolte il 18 gennaio dal governo sovietico ai governi della NATO, proposte nelle quali sembra delineato per la trattativa sulla riduzione degli armamenti un metodo di partecipazione che potrebbe per l'Italia risultare più vantaggioso, nel senso sopra indicato, di quanto non siano le proposte finora avanzate da parte della NATO.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri.*
Lo accetto nello spirito ma non nella formulazione. Tra pochi giorni la situazione sarà profondamente cambiata.

O L I V A , *relatore alla Commissione.*
In realtà è esagerato.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti.
(Non è approvato).

Passiamo al settimo ordine del giorno, presentato dai senatori Basso, Carettoni, Calamandrei e Albertini:

Il Senato,

considerando che la Repubblica democratica del Vietnam è stata riconosciuta come indipendente fin dal 1945 dalla potenza che ne aveva avuto il dominio coloniale in precedenza, e cioè la Francia; che gli accordi di Ginevra del luglio 1954 hanno sanzionato, con l'adesione di tutte le principali potenze del mondo, tale indipendenza;

che non sussiste nessuna ragione di politica o di diritto internazionale che faccia ostacolo al pieno riconoscimento della personalità giuridica della Repubblica democratica vietnamita;

che al contrario una pronta accettazione dello stato di diritto e di fatto può costituire un serio contributo al progressivo ristabilimento di una situazione normale nel Sud-Est asiatico;

che non è interesse dell'Italia arrivare in ritardo a compiere un atto doveroso verso un paese la cui influenza politica e morale, dopo la trentennale guerra d'indipendenza, è destinata a crescere rapidamente in tutto il Terzo Mondo,

impegna il Governo ad aprire senza indugio negoziati con il Governo di Hanoi per addivenire allo stabilimento di rapporti diplomatici.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri.*
Il Governo non può accoglierlo.

B A S S O . Chiediamo che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato testè lettura.

(*Non è approvato.*)

Do lettura dell'ottavo ordine del giorno, presentato dai senatori Carettoni, Basso, Albertini e Calamandrei:

Il Senato,

vivamente preoccupato della persistente situazione di illibertà in Grecia,

considerando inaccettabile il costante rifiuto della giunta militare ad uniformarsi alle norme fondamentali del rispetto della libertà e dei diritti della persona umana;

preoccupato dalle notizie — non smentite — di infiltrazioni di elementi fascisti greci in Italia in contatto con gruppi della destra eversiva ed impegnati in un'azione di ricatto e provocazione nei confronti degli studenti e degli esuli antifascisti ellenici ospiti del nostro paese;

giudicando la presenza di regimi dittatoriali fascisti in Europa non solo condannabile in sè ma gravissima remora politica alla costruzione di un'Europa democratica;

impegna il Governo a svolgere un'azione netta e incisiva di solidarietà verso le forze democratiche e antifasciste greche;

a porre il problema del fascismo in Europa e particolarmente in Grecia in ogni sede internazionale e segnatamente in sede di Alleanza Atlantica.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri.*
Come ho già detto, non posso accoglierlo.

O L I V A , *relatore alla Commissione.*
Sono anch'io contrario.

P R E S I D E N T E . Il nono ordine del giorno reca le firme dei senatori Albertini, Pieraccini e Nenni ed è così formulato:

Il Senato,

rienuta l'opportunità di procedere ad un sollecito esame del disegno di legge d'iniziativa popolare per l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo;

impegna il Governo alle opportune iniziative perchè si addivenga ad un sollecito esame ed alla sollecita approvazione della legge stessa.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri.*
Sono favorevole.

O L I V A , *relatore alla Commissione.* Lo accolgo anch'io.

P R E S I D E N T E . Il decimo ordine del giorno è stato presentato dai senatori Giraud, Oliva, Russo Luigi, Bartolomei, Bo e Casiani:

Il Senato,

considerato l'impegno assunto dai Paesi membri della Comunità europea di giungere entro il 1980 alla costituzione dell'Unione europea;

interpretando tale Unione quale logico risultato non solo dell'integrazione economica ma dell'integrazione politica fra i paesi dell'Europa comunitaria,

invita il Governo a farsi promotore o sostenitore attento e sollecito, anche in conformità a precise scadenze indicate dal recente vertice di Parigi, di ogni iniziativa atta a rafforzare la collaborazione fra i Paesi membri della Comunità, in materia di politica estera, specie in relazione ai complessi problemi che formeranno oggetto delle prossime trattative in seno alla Conferenza della sicurezza e della cooperazione in Europa, nonché a quelli che riguardano la situazione nel Mediterraneo in generale e del Medio Oriente in particolare.

M E D I C I , *ministro degli affari esteri*. Il Governo lo accoglie.

P R E S I D E N T E . L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dai senatori Di Benedetto, Calamandrei ed Adamoli:

Il Senato,

considerando l'aggravarsi delle condizioni dell'occupazione in Italia e il conseguente perdurare dell'esodo di lavoratori italiani verso Paesi stranieri, dove ai nostri connazionali non viene spesso garantita da parte delle autorità consolari nemmeno una assistenza elementare;

considerando in particolare le condizioni in cui versano le così esigue nostre istituzioni scolastiche all'estero, con il risultato che i figli dei nostri emigrati sono in gran parte

privati del diritto allo studio e persino dall'apprendimento della madre lingua;

constatato d'altra parte come nello stato di previsione per il 1973 del Ministero degli esteri continui ad essere assolutamente inadeguata l'assegnazione finanziaria alle voci relative all'emigrazione e addirittura diminuita quella al capitolo 2333 relativo alle attrezzature delle scuole italiane all'estero;

impegna il Governo a prevedere a reperire nuovi e congrui finanziamenti al fine di assolvere ai doveri dello Stato verso tanti italiani che, per ragioni di necessità derivanti dalla mancata soluzione dei problemi economici nazionali, sono costretti a impegnare fuori della patria la forza del proprio lavoro.

O L I V A , *relatore alla Commissione*. Sono favorevole alle conclusioni ma non condividendo la premessa. Il dispositivo dovrebbe poi iniziare con la parola: « invita ».

M E D I C I , *ministro degli affari esteri*. Sono della stessa opinione.

C A L A M A N D R E I . Non abbiamo nulla in contrario a sostituire la parola: « impegna » con l'altra: « invita ».

M E D I C I , *ministro degli affari esteri*. Allora lo accogliamo.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Oliva il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13.